

ANSALONI

**Cenni storici
di Cusano Milanino
dalle epoche più remote
e cronaca recente
al 1932**

PREMIATA TIPOGRAFIA

A. COLOMBO & FIGLI

CUSANO MILANINO

scan e ricostruzione del testo originale
a cura di
ARCHIVIO STORICO
CUSANO MILANINO APS



CENNI STORICI DI CUSANO MILANINO
DALLE EPOCHE PIÙ REMOTE
E CRONACA RECENTE AL 1932

VITTORIO ANSALONI

Oram Silvio

Cenni storici di Cusano Milanino

dalle epoche più remote e cronaca recente al 1932



PREMIATA TIPOGRAFIA
A COLOMBO & FIGLI
CUSANO MILANINO

Proprietà letteraria riservata.



STEMMA DI CUSANO MILANINO

Lo stemma è diviso in quattro parti e queste ricordano:

Parte prima — Croce rossa in campo argenteo. Lo stemma del Marchese Mouriquez che per primo ebbe in feudo Cusano.

Parte seconda — Scacchi oro e verde. Lo stemma del Marchese Omodeo.

Parte terza — Fascio di spiche d'oro in campo nero. L'Unione Cooperativa di Milano fondatrice di Milanino.

Parte quarta — Fascio Littorio in oro e campo nero. L'era nella quale venne adottato lo stemma.

Inoltre lo stemma è sormontato da corona dei Marchesi Mouriquez ed Omodeo, mentre i lati sono adorni di rami di quercia e di alloro.

ALLA SACRA MEMORIA
DELLA MIA ADORATA FIGLIUOLA
ANITA
CHE CURE ASSIDUE E SOAVI
EBBE PER NOI
E PER LA SUA ADELE,
CHE ALL'AFFETTO DEI SUOI CARI
ED AL CULTO DELLA SCUOLA
CONSACRO' LA PREZIOSA ESISTENZA,
VADA QUESTO POVERO LAVORO
CHE LE PARLA DI CUSANO
CH'ESSA TANTO AMO'
DOVE VOLLE RIPOSARE
E SUL SUO SEPOLCRO VENERATO
LE SIA TRIBUTO
DI RICORDO, DI AFFETTO, DI PIANTO.

V. ANSALONI.

PREFAZIONE

Amici, concittadini,

Nei 37 anni che ebbi il piacere di trovarmi con voi in qualità di Segretario del nostro Comune, cercai a volte, di rendere meno arida la vita dell'impiegato colla lettura delle storie relative alla nostra Provincia.

Da ciò nacque il desiderio di conoscere le vicende storiche di Cusano e quindi colsi ogni occasione che mi si fosse presentata, per annotare leggende, tradizioni, vicende politiche ed amministrative riguardanti il nostro villaggio.

Tali notizie finirono per raggrupparsi in un numero notevole di fascicoletti ed allora pensai di dare una forma armonica ed un costrutto cronologico alle notizie raccolte sul nostro Comune.

Questo piccolo lavoro non ha pretesa alcuna, tanto meno quella di una vera e propria storia. Non sono che cenni dedotti dagli storici dei vari secoli, studiati e coordinati in modo da risultare la cronologia dei fatti e degli avvenimenti nei quali venne a trovarsi Cusano dai tempi più remoti fino ai giorni nostri (1932).

Se leggendo questi cenni troverete cosa che appaghi la vostra curiosità, avrò raggiunto lo scopo mio che è quello di farvi conoscere particolari da molti sconosciuti.

Per parte mia con questo umile lavoro non sciolgo che un voto del cuore, quello di lasciarvi un ricordo, un pegno della riconoscenza che vi debbo pel bene che mi avete voluto.

VITTORIO ANSALONI.

Cusano Milanino, 21 Aprile 1934 - XII.

STORIA

Territorio.

Prima di iniziare il racconto delle vicende storiche del nostro Comune, riteniamo torni gradito premettere alcune notizie sulla costituzione del terreno sul quale sorse il nostro villaggio e dove vissero i nostri Antenati.

IDROGRAFIA. — Il nostro Comune è bagnato dal Seveso che nasce nei monti di Callasca sopra Como e precisamente trae la sua origine da una torbosa campagna chiamata Bassone, nel così detto Prato Pagano, tra Fino e Como e dagli scoli di varie colline superiormente a Cantù e serpeggiando per la campagna si getta nel naviglio della Martesana dopo un percorso di 150 Km. Nei secoli bassi passava per la città di Milano ove serviva di scolo e si gettava nel Lambro (1). Le sue acque erano copiosissime; ma verso il 1400 furono sottratte in gran parte con le coltivazioni delle colline in vicinanza alla sua origine e con una derivazione d'acqua concessa a Bernabò Visconti il quale tagliando i capifonti del Seveso portò le acque alla propria Villa di Desio per farne laghetti e cascatelle. Nei primi secoli i ghiacciai, assai estesi, davano ai fiumi grandi e piccoli, enormi contributi di acque ed è ben difficile farsi un concetto della grande opera alluvionale che nelle epoche primitive ebbero anche i piccoli fiumi come il Seveso, il Molgora, il Lambro, l'Olona, i quali erano potenti ausiliari delle grandi alluvioni del Ticino e dell'Adda. Il Seveso era allora, come per molti secoli successivi, un vero fiume a corrente continua, portante un corpo d'acqua assai rilevante, rapido e rovinoso.

In origine il suo letto tortuoso, era assai più alto di quel che vediamo oggi; era molto largo e durante i disgeli, le piogge e le

(1) AMATO A. - *Vocabolario coreografico*.

piene, gettava le sue acque impetuose attraverso le campagne, depositando ivi materiali rocciosi di ogni misura.

Col decrescere del fiume non tutte le acque potevano (per gli avvallamenti del terreno) riprendere il letto del fiume e vaste zone dei nostri terreni rimanevano coperte dalle acque, talchè tali zone furono denominate *Agro Milanese* (1).

Fra queste terre inondate erano in parte comprese quelle a Nord-Est del nostro territorio, come ce ne danno prova gli avvallamenti ivi esistenti, prima che l'industrialismo e le nuove strade occupando quei terreni, ne cancellassero molte tracce.

Altra prova di tali allagamenti sono i depositi di materiali rocciosi che si trovano nel sottosuolo di quelle zone.

Col tempo il corso rapido ed il corpo voluminoso delle acque del Seveso riuscì lentamente ad abbassare il letto del fiume ed allora le terre ad esso adiacenti emersero ed incominciarono ad essere abitate come vedremo più avanti.

Poichè siamo in materia di idrografia diremo che un grande canale bagna le nostre terre e cioè il canale Villoresi del quale parleremo più avanti.

GEOLOGIA. — La costituzione geologica di un modesto territorio va studiata unitamente a quella dei territori limitrofi.

Che la nostra Provincia presenti la più variata scala di formazioni geologiche, di produzioni vegetali, di fenomeni atmosferici, non vi è chi lo possa negare e da ciò è logico supporre che ciò sia dato dalla sua posizione topografica, idrografica e dalla sua struttura geologica. E' noto a tutti che coi primissimi massicci delle Alpi si ebbero le primissime formazioni di terre e con le alluvioni dei fiumi le formazioni recenti (2). Si ritiene che nei tempi antichissimi (3) la pianura nostra non fosse che un aggregato di paludi, forse abitata da poveri pescatori. Il territorio nostro è un tavoliere lievemente inclinato in direzione Nord-Ovest-Sud-Est, formato noi suoi strati inferiori da quel terreno di trasporto che fu detto diluviano, che è ben diverso dal terreno prodotto dalle alluvioni.

Abbiamo detto che nelle epoche primitive l'opera alluvionale dei nostri fiumi maggiori e minori era grandiosa e riuscì così a trascinare quell'enorme quantità di ciottoli che colmò la primitiva cavità oceanica a profondità non anco esplorate, ed a formare quegli strati sedimentari su cui poggiano le nostre borgate e le nostre campagne.

Il territorio di Cusano è costituito da terreno di trasporto dovuto all'azione di rivoluzioni non ancora dalla scienza ben cono-

(1) G. STROFFARELLO - *Prov. di Milano.*

(2) I. CANTÙ - *Brianza.*

(3) P. VERRI - *Storia di Milano.*

sciute (1), ma in massima parte dalle alluvioni del Seveso. Infatti il terreno di Cusano Milanino presenta grande varietà di materiali rocciosi i quali a volte sembrano offrire depositi regolari ed estesi ed a volte depositi interrotti.

Sono argille, frequenti i depositi di ciottoli, sabbie e massi eratici. Poche però sono le argille, frequenti invece i depositi di ciottoli grossi e piccoli come frequenti le sabbie. Come idrografia del nostro territorio diremo che la struttura del sottosuolo non è sempre uguale ovunque, poichè il livello delle acque non è uniforme.

Acqua sorgiva si può avere raramente a metri 3; ma l'acqua potabile varia a profondità sensibili da 6 a 10 a 12 metri.

Pensiamo quindi che gli strati inferiori del nostro terreno siano di natura compatta e sovente impermeabile, ragione per cui non sarà mai possibile l'apertura di pozzi artesiani.

I primi abitatori.

Chi siano stati i primi abitatori delle terre al Nord di Milano, non è possibile stabilirlo con esattezza. Si opina che i Galli abitatori dei monti Briantei, indi delle colline, siano poi discesi prosciugando lentamente le terre (2) coll'aprire lo scolo alle acque stagnanti della nostra pianura e poscia l'abbiano abitata e lavorata. Di questa opinione sono pure Erodiano, Vitruvio, Strabone ed altri.

Altri invece opinano (3) che la Brianza, specialmente la parte piana di essa, non fosse che un vasto letto di acque, perchè i depositi di ghiaie, di massi rocciosi, di pesci pietrificati, sono segni indelebili di naturali catastrofi accadute in tali zone. Qualche accidente tellurico certo raccolse e sprofondò gran parte di quelle acque, lasciando in secco queste terre le quali popolate poi di foreste, vennero occupate da selvaggi che diradarono le selve e sul terreno così riscattato ebbero sedi più preferite. Sono congetture sorrette però dall'autorità di molti storici come Alemanno Fino, Arrigoni, e Plinio nel suo libro III.

Da dove venissero e chi fossero tali popoli, non si può dire con certezza, benchè Catone li chiami Orobi dal nome dei quali si ebbero i paesi di Robbiano, Robbiate, ecc. Gli Orobi cedettero ai Galli che discesi dalle Alpi in poco tempo conquistarono quasi tutta la penisola; ma fra il 150 ed il 158 E. R. gli Etruschi non lasciarono ai Galli che le terre al di qua del Pò che furono denominate Gallia Cisalpina.

(1) G. STROFFARELLO - *Provincia di Milano*.

(2) P. VERRI - *Storia di Milano*.

(3) I. CANTÙ - *La Brianza*, vol. I.

Dominazione Romana.

Tale dominazione non pesò sui nostri paesi che fino al 221 E. R. poichè i Romani conquistata l'Insubria, mossero guerra ai Galli per tormentare con assedio la Capitale, Milano.

La lotta arrise ai Romani i quali estesero la loro dominazione su Milano e contado ed è da questo momento che Cusano passa alla dominazione Romana. Il Verri afferma che i Romani prosciugarono qui alcune paludi; è certo però che la dominazione Romana ebbe nei nostri villaggi una residenza preferita, tanto per la vicinanza alla città, quanto pel clima salubre in confronto con quello di Milano. Di tale dominazione nelle nostre terre, se ne hanno prove indelebili nei monumenti funerari, nei vasi e nelle monete che di quando in quando vengono alla luce durante gli scavi per costruzioni edili. Infatti a 500 metri da Cusano, nel limitrofo Comune di Cormano, furono dissepolti tombe Romane delle quali, nella corte colonica Velini si trovano ancora oggi alcuni avelli nonchè colonne di architettura Romana, colonne che poi servirono per la costruzione di un portico aperto. A Cusano sul terreno dell'Aliprandi Vincenzo, rasente la provinciale Valassina, furono rinvenuti vasellami diversi, ed un busto di deità Romana; più tardi negli stessi terreni e durante i lavori di scavo per la costruzione di campi di giuochi, furono rinvenute alcune monete di conio Romano. Inoltre nel 158 E. R. Cormano viene indicato col nome di Castra Romana (1) e nel 1858 in un campo di Sala Clodoveo negli scavi per piantagioni, fu rinvenuto uno scheletro umano nella tomba del quale furon trovate armi Romane le quali furono ritirate dalla delegazione provinciale (2).

Poche notizie positive si hanno circa le condizioni fatte dai Romani ai nostri paesi; ma è quasi certo che le condizioni fatte a Milano furono estese anche alle nostre borgate.

Gli scrittori che ebbero ad occuparsi di questo periodo sono discordi nel determinare i confini della zona che noi oggi chiamiamo Brianza. Alcuni la limitano alla zona fra il Lambro e l'Adda ed i monti della Valsassina, altri per contrario, danno alla Brianza una estensione assai maggiore, riconoscendo che tale terra comprendeva anche i borghi di Desio, Nova, Balsamo, Cinisello, Seregno, Cusano, Incirano, Palazzolo, Varedo, Bovisio, Vedano, Dugnano, e cioè tutti i borghi, che, come vedremo più avanti, costituivano la Pieve di Desio (3), ed ecco perchè Cusano venne per lungo tempo denominato Cusano Brianza, per distinguerlo così dagli omonimi.

(1) I. CANTÙ, vol. II.

(2) Arch. Com.

(3) CANTÙ, vol. I; AMANIUS, Libro 25, cap. 8.

Certo è che nel 336 Era volgare, gente di Capua fu mandata a Milano dal pubblico prefetto di Gioviano Imperatore, unitamente ad alcuni Romani, perchè ivi funzionassero quali Giudici (1).

Tale fatto è pure confermato dal Marinoni e dal Fagnani, e tal gente abitò vicino al Seveso (Cusano) ove la immigrazione continuò per alcuni anni. Vedremo poi in seguito come questi abitatori del nostro villaggio, cedessero il nostro territorio alla celebre famiglia Cusani.

Invasioni.

Nel 432 E. V. Attila distrugge Milano e devasta le nostre terre e la sede dei Sovrani è trasferita a Ravenna ed a Roma dove succedono gli ultimi Imperatori.

Intanto fra il tumulto delle guerre di quei secoli, maturava la più nobile delle rivoluzioni, quella che doveva far sentire la sua influenza in tutto il mondo. Il Figlio di DIO iniziava la sua missione Divina e noi gli dobbiamo essere profondamente grati, riconoscenti e devoti perchè propagò la luce del Vero. La religione di Cristo sublimò gli uomini di tutti i secoli da S. Simpliciano di Beverate fino ai giorni nostri. Sono centinaia coloro che irradiati da zelo Cristiano diedero tutto se stessi, fino al sacrificio cruento, a vantaggio del bene dell'umanità.

Nel periodo dei primi cinque secoli dell'Era Cristiana non si conoscono particolari notevoli; ci risulta che S. Mona divise la Diocesi di Milano in 14 Pievi e tale divisione perdura tutt'ora, salvo le modificazioni apportate da S. Carlo che le aumentò. Inoltre ci risulta documentato che nel 485 Era Cristiana, l'Arcivescovo Teodoro De Medici godeva privilegi di decime su molte terre fra le quali quelle di Bruzzano, di Cormano, di Cusano, ecc.

Eccoci così al 569 E. C. allorchè si apre il periodo dei Longobardi sotto la dominazione dei quali si consolidò il feudalismo, sorto dalle molteplici donazioni che i Re facevano ai terzi per renderseli vassalli.

Negli ultimi anni di tale dominazione e cioè verso l'800, la campagna milanese era divisa in territori e governata da Ministri che si chiamavano Giudici, i quali poi col tempo presero il titolo di conti ed i territori da essi governati si chiamarono contadi (2).

In tale momento il territorio di Cusano era in possesso dei discendenti di quei giudici Capuani che nel 363 abitavano il nostro

(1) CARINI - *De Actis Romani Imperi.*

(2) GIULINI - *Documenti della storia città e campagne di Milano*, vol. 7.

villaggio i quali per ragioni di censo, si vuole abbiano avuto il titolo di conti.

Nell'Ottocento e per molto tempo ancora, poche erano le Chiese e quelle poche furono dette Pieve e ad esse unicamente correvano le plebi per assistere alle sacre funzioni.

La campagna milanese era allora divisa in 9 contadi e Cusano (allora chiamato Cusanum) apparteneva al quarto contado, Pieve di Desio. Solo nell'874 E. C. l'Imperatore Lottario comandò che si costruissero Chiese ove ve ne era bisogno e che gli uomini liberi (possidenti) assegnassero ad esse un podere (1).

L'ordine era imperativo ed ogni borgo fu costretto ad inchinarsi alla volontà del Sovrano specialmente quei villaggi che erano molto distanti dalla Pieve. E' quindi fondata l'ipotesi che Cusano, estremo limite della Pieve di Desio, sia stato in quel tempo, o poco dopo, dotato di una piccola Chiesa, cioè di quelle chiamate da alcuni, Chiese battesimali rette da un Cappellano. L'ipotesi è sorretta dal fatto che più tardi, verso il 1300, la Pieve di Desio contava 40 Chiese e 45 altari e che nell'elenco di tali Chiese, trovansi che quella di Cusano è denominata Cappella de Cusana (2) retta dal Cappellano Filippo Cusani.

Può darsi che alcuno possa dubitare che la Chiesa nostra altro non fosse, in origine, che l'oratorio del palazzo Omodeo od il Santuario della Madonna; ma tale dubbio si elimina dal fatto che tale oratorio sorse contemporaneamente al palazzo, posteriormente al decreto Imperiale, oratorio che era riservato al Signore e famigliari proprietari del palazzo stesso.

Inoltre nel citato elenco delle Chiese esistenti nella Pieve di Desio, non figurano affatto i diversi oratori che esistevano in quasi tutte le ville patrizie. Infatti anche la villa, ora Tirelli, che fu abitata da nobile famiglia, come vedremo avanti, aveva pure un oratorio del quale esistono ancora notevoli tracce. Ma altre ragioni militano per la nostra ipotesi. Gli oratori delle ville patrizie non erano soggetti a decime come invece lo erano le Chiese; d'altra parte quei piccoli oratori non potevano contenere più di 50 persone, mentre nel tempo del quale scriviamo, la nostra popolazione ascendeva a 564 abitanti. E' pure da escludere che si trattasse del Santuario della Madonna poichè esso è costruzione assai posteriore come dimostreremo più avanti. A sostegno della nostra ipotesi abbiamo un'altra prova: quella delle sepolture (3). Nei secoli bassi si seppellivano i morti attorno alle Chiese ed al margine delle pubbliche vie; ed ecco

(1) GIULINI, vol. I.

(2) *Archivio storico Lombardo*, 1398.

(3) GIULINI, vol. 6.

che nel 1912 durante gli scavi per la posa dei tubi del gas e luce, nelle diramazioni rasenti la Chiesa furono trovate ossa umane.

Tutte queste considerazioni ci persuadono che la nostra Chiesa risalga a poco dopo il decreto di Lottario.

Feudo della Martesana.

Riprendendo il filo del nostro racconto, a proposito dei feudi creati e consolidati dai Longobardi, possiamo accertare che verso il 900 E. C. il feudo più esteso era quello della Martesana che comprendeva anche la Pieve di Desio e perciò anche Cusano. Il feudo della Martesana era anticamente abitato da gente che aveva il culto di Marte e da ciò il nome di Martesana (1). Appartenevamo quindi ad un feudo molto importante, l'appoggio del quale era spesso ambito da potenti. Infatti i nobili di Milano ottennero l'aiuto del nostro feudo nelle lotte contro i popolani, ma questi debellarono le nostre forze (2).

Siamo così all'alba dei comuni (1000). Ogni Pieve ha un consiglio dipendente dalla repubblica di Milano; ma i paesi costituenti le Pievi. misero in opera ogni mezzo per conquistare una indipendenza assoluta. Prima di ogni altro fu abbattuto il feudo della Martesana al quale appartenevano i nostri antenati e si ebbe l'istituzione di contadi popolari. Ogni paese era un piccolo regno ove alla domenica il popolo veniva informato dei pericoli e delle necessità del Contado. A Cusano questi raduni avvenivano al passo del Serveso e cioè nel punto ove poi fu costruito il ponte interno su tale torrente.

Nei momenti di pericolo, al suono delle campane, gli uomini abili alle armi si radunavano al posto indicato ed armati di roncole, di forche ecc., si concentravano in un dato punto della Pieve e di là movevano a difendere la patria (3).

Tutte le adunanze del popolo, di qualunque carattere e ragione fossero, avvenivano sempre in quel punto, perchè quella era la piazzetta del paese mentre la piazza della Chiesa non era che il Cimitero. Nel 1117 un terribile terremoto che durò 40 giorni fece danni enormi e terrorizzò la popolazione. L'arcivescovo Giordano tenne un concilio al quale intervennero tutti i prelati ed i Consoli del Contado ed a quel Concilio il nostro paese fu rappresentato dal suo Console Cusani (4).

(1) G. DAZIO - *Contado della Martesana*.

(2) CANTÙ, vol. II.

(3) I. CANTÙ, vol. I.

(4) P. VERRI - *Storia di Milano*.

Intanto la repubblica Milanese invece di premunirsi contro le pretese dell'impero (Enrico IV), si perdeva in guerre intestine e si inimicava le città vicine e queste stanche dell'oppressione milanese invitarono Federico Barbarossa ad aiutarle contro Milano (1).

Non è il caso di ripetere qui ciò che tutti sanno, circa quanto fece Federico nelle sue discese in Italia e perciò ci atterremo soltanto a ciò che interessa il nostro racconto.

Nella discesa del 1154 incontrò Milanesi e Martesani alleati, e quindi anche uomini di Cusano perchè facenti parte del feudo della Martesana. L'azione svoltesi a Cassano fu sfavorevole ai nostri; ma Federico per distaccare i nostri dai Milanesi, fece larghe concessioni a molte famiglie Martesane e riuscì perfettamente nel suo intento (2). Tale nostra infedeltà fu punita dai Milanesi occupando parecchi castelli fra i quali Cesano, Cormano, ecc. Federico a tale notizia ridiscende nel 1162 e con poderoso esercito assedia, prende e distrugge Milano. Vinti così i nemici, l'Imperatore entra in Pavia ove viene incoronato e dove il vincitore di Milano è ricevuto con feste pubbliche e musiche. Al grande banchetto dato in suo onore assiste anche l'Imperatrice, ed egli è talmente commosso e pieno di gioia per la vittoria riportata e per gli onori tributategli, che ordina che nei suoi diplomi, dopo la data sia posto: *Post destructionem Mediolani*.

Proprio il primo di tali diplomi porta la data del 24 Aprile 1162 rilasciato a favore di Alcisio Abate del monastero di Civate. Con tale diploma l'Imperatore prendeva sotto la sua protezione il detto monastero, comprese tutte le castella, ville, paesi ecc., fra i quali risulta anche Cusenum (Cusano) ed ordinò che l'Abate Alcisio soltanto, avesse ogni diritto su tale giurisdizione. Il tale diploma Federico si professa singolarmente obbligato all'Abate per la devozione e pei grandi servizi che esso Abate ebbe a prestare alla causa dell'Imperatore (3).

Fu biasimevole l'opera di Alcisio a favore di armi straniere; ma una ragione di avere patteggiato per Federico, doveva averla. Infatti alcuni storici sono d'avviso che la condotta di Alcisio a favore dell'Imperatore gli fosse stata suggerita dalla necessità di liberarsi da ogni soggezione della repubblica Milanese (2). Distrutta Milano, Federico assegnò a Governatore della stessa il Vescovo di Liegi il quale ordinò agli infelici cittadini di abbandonare la città e di abitare unicamente i territori di Plasmondo, Vigentino, Lambrate, S. Siro e Carraia. Afferma Ottone da S. Biagio e confermano pergamene scritte in quei luoghi (1163) che i Milanesi ivi costruirono miseri abituri; e non è da escludere l'ipotesi che gli esiliati,

(1) LANDOLFO - *Mediolani*, C. 36; MURATORI - *Annali d'Italia*, Tomo VI.

(2) GIULINI, vol. III.

(3) GIULINI, vol. VI.

impauriti della ferocia di Federico e da possibili rapperesaglie, si allontanassero il più possibile dalla città e costruissero abituri nei nostri paesi allora compresi nel territorio denominato Carraia.

A Cusano i Capuani avevano trovato l'ubicazione più indicata per le prime loro case e non è da escludere che anche alcuni esiliati di Milano, allettati dal fatto di trovare qui facilità di materiali da fabbrica, abbiano costruiti, anche a Cusano, come a Brusuglio, alcuni poveri abituri.

Se esaminiamo le costruzioni più vecchie del nostro paese, si scorge subito che i muri sono quasi unicamente di ciottoli del Seveso e di pochi mattoni; ma vi è di più; alcuni territori a Nord-Ovest del nostro territorio, posti a valle del Seveso, fino a pochi anni or sono, venivano denominati « *i furnaset* » (le fornaci) perchè conservavano le tracce di antiche fornaci per la cottura di mattoni fabbricati coll'argilla ivi depositata dalle alluvioni del nostro Torrente. Inoltre a sinistra del Seveso ed a monte dell'attuale ponte esterno, fino a 30 anni fa, esistevano le tracce di una antica stradicciuola che scendeva fino al letto del torrente e che serviva ad estrarre sabbie e ciottoli per le costruzioni edili.

La distruzione di Milano portò seco la devastazione delle nostre campagne, perchè di dietro alle truppe d'assedio formicolava una moltitudine di incendiari e di devastatori per un raggio di 15 miglia (1).

Erano giorni di lutto, di pianto, di miseria pei nostri paesi e pei poveri Milanesi rimasti senza patria; ma come ogni eccesso provoca reazione, così il grido delle nostre sventure fu raccolto da città amiche e trovò a Pontida e poscia a Legnano (1176) il trionfo della nostra causa. Sconfitto Federico, Milano e la campagna nostra riacquistano la libertà e poco dopo la campagna stessa viene divisa in 9 contadi; ma Cusano continua ad appartenere al contado della Martesana.

Le nostre campagne erano allora ripopolate di boschi perchè le continue guerre avevano sottratte le braccia valide all'agricoltura; ma sulle zone incendiate da Federico si stese un risveglio di coltivazioni agricole (2). Intanto dopo la sconfitta di Federico, Cusano dal Monastero di Civate passò alla dipendenza dell'Arcivescovo di Milano, come da bolla 1.^o Ottobre 1177 del Pontefice che lo investiva di tutti i possessi e di tutti i diritti del detto Monastero (3).

Ma ecco che nel successivo secolo (1192-1292) scoppiano ancora le discordie fra patrizi e popolani e noi Martesani approfittando di tale conflitto ci dichiarammo indipendenti e d'accordo col resto della Brianza fu eletto un Podestà per tutta la Martesana (4).

(1) P. VERRI - *Storia di Milano*.

(2) GIULINI, vol. V.

(3) *Archivio storico Lombardo*.

(4) I. CANTÙ, vol. II.

Tale nostra indipendenza però ebbe breve durata, perchè la pace dettata da Gregorio II abolì il podestà, i rettori ed i capitani della Martesana. Cusano, come tutti i paesi della Martesana, ricadde tributario del monastero maggiore di Milano e fu governato da consoli comunali (1215).

Le vicende degli avvenimenti ci hanno portato fin qui; ma occorre ritornare indietro per narrare quanto segue.

I Capuani che abitavano a Cusano fino dal 363 (i discendenti di essi) cedettero nel X secolo i loro beni a certi Cusani, i quali abitarono per molto tempo il nostro villaggio. Infatti nell'Archivio del Monastero di S. Ambrogio, si conserva una pergamena in data 7 Aprile 1098 dell'allora Arcivescovo di Milano dalla quale risulta:

« Che a Cusano Milanese abitava il Sig. Bellone Cusano, agiato « possidente, villaggio posto nell'agro Milanese poco distante da Milano e precisamente sulla strada che mette a Desio ».

Tale pergamena è pure citata dal F. Calvi nella sua opera « Famiglie Nobili Milanesi ».

Si vuole che il nostro paese abbia dato il nome a questo Bellone Cusano come affermano il Tiraboschi, il Bombognini, il Calvi ed altri (1). Indubbiamente la famiglia Cusano, che poi si disse Cusani, abitava anche prima del mille il nostro villaggio e chi fossero i Cusani e da dove venissero lo vedremo quando narreremo a parte la storia di questa nobile famiglia.

Ciò premesso e riprendendo il corso cronologico dei fatti, diremo che nel periodo dal 1215 al 1278, periodo di continue discordie fra nobili e popolani, non troviamo di notevole che la battaglia di Desio, fra i Torriani sostenitori del popolo ed i Visconti sostenitori dei nobili. Lo scontro avvenne il 20 Gennaio 1277 e la vittoria arrise ai Visconti (2). Queste lotte fraterne continuarono fino al 1333 con alterna fortuna fino alla caduta completa dei Torriani e perciò del dominio democratico. Cusano fu costretto a prender parte a queste lotte militando a favore del Visconti; ma i trionfi di questa famiglia destarono sospetti in Gregorio XI che bandì una crociata contro Visconti (3). Cusano, come tutti i paesi della Martesana, aiutarono l'opera di Gregorio, l'esercito del quale fu affidato ad Amedeo di Savoia che occupò subito la campagna di Milano ma ne fu presto scacciato dal Visconti. Non tardò questi a vendicarsi di noi Martesani ed allora furono incendi, devastazioni delle nostre terre, morti di innocenti, carcerazioni, patiboli ovunque. Ma si avvicinava il tempo in cui Dio doveva punire il tiranno; infatti il Ber-

(1) F. CALVI - *Famiglie nobili milanesi*, vol. III; BOMBOGNINI - *Antiquario della città di Milano*.

(2) P. VERRI - *Storia di Milano*.

(3) CORIO, parte III.

nabò morì in carcere nel 1385 trattovi con inganno dal nipote Galeazzo.

A questo punto ci sia permesso di scrivere brevemente di tali compagnie poichè ad una di esse fece parte uno dei nostri. Esse ebbero origine dalle lotte di Lodrisio con Azzo Visconti perchè questi gli aveva tolto il contado di Seprio ed allora il Lodrisio approfittando delle discordie fra Mastino della Scala ed Azzo, si accordò col primo per un'azione contro il Visconti.

Costituita una compagnia, chiamata compagnia di S. Giorgio, il Lodrisio invase le terre Bresciane-Bergamasche e di Legnano mettendo tutto a saccheggio, ferro e fuoco.

Azzo lo affrontò a Parabiago il 21 Febbraio 1339; ma la vittoria stava per delinearsi a favore di Lodrisio allorchè il sopraggiungere di 300 cavalieri comandati da Ettore da Panigo, cambiò le sorti dello scontro e la vittoria rimase al Visconti. Cronisti di quel tempo affermano che nel furore della battaglia fu veduto S. Ambrogio che col flagello in mano percuoteva i nemici di Milano e che dopo tale visione si cominciò a dipingere ed a coniare medaglie del Santo col flagello in mano (1).

Il mal seme delle compagnie di ventura gettato da Lodrisio fruttò subito la costituzione di altre compagnie che il Muratori chiama compagnie di masnadieri e di ladri. Infatti nel 1343 il Tedesco Duca Guarneri si fece capo di una grossa compagnia chiamata la Gran Compagnia, costituita da elementi stranieri e da Italiani di ogni paese. Forte di 3000 cavalli e di numerosa fanteria, tutta gente dedita al saccheggio, agli incendi ed alle laderie, fu divisa in tre comandi sotto le dipendenze dei capitani Duca Guarneri, Ettore da Panigo, Guglielmo da Cusano e guai a quel paese dove fosse passato tale flagello (2).

Il Guarneri portava scritto sulla corazza « nemico di Dio e di misericordia »; il da Panigo è quel tale Ettore da Panigo che sconfisse Lodrisio ed il da Cusano è un nostro concittadino che si compiaceva di farsi chiamare Guglielmo l'armato, come vedremo parlando di famiglie patrizie (3).

Questa temuta compagnia, dopo avere predato la Romagna e Rimini passò al soldo del Malatesta per vendicarlo contro la ribellione di Fano, indi i tre capitani si preparavano ad invadere il Bolognese allorchè il Pepoli, Signore di Bologna, sdegnando di venire alle armi con gente che non aveva nulla da perdere, si difese pagando alla Compagnia una data somma a patto che fosse uscita dal territorio Bolognese senza fare alcun male e così avvenne (4).

(1) L. MURATORI - *Annali d'Italia*, Tomo 8, pag. 215-231.

(2) *Cronaca Senese*, Tomo XV, Der Italie.

(3) C. BALBO, Libro VI; I. CANTÙ, vol. II.

(4) *Cronaca Senese*, Tomo XV.

Lasciato il Bolognese, la Gran Compagnia nel mattino del 28 Gennaio 1343 si accampò nei dintorni di Modena ed intimò alla città di provvedere subito a tutto il vettovagliamento della Compagnia. La città obbedì tosto nella speranza di evitare rappresaglie a danno del contado; ma invece quella soldataglia al levare delle tende rubò ogni cosa ai contadini e molti innocenti furono trovati appiccati agli alberi (1). Di poi la Compagnia passò nel Reggiano indi si rovesciò sul Mantovano per minacciare la Lombardia ed allora le città percosse, e quelle minacciate, si accordarono per proporre ai tre capitani il pagamento di 10 mila fiorini a patto che la compagnia fosse sciolta ed i tre capitani tornassero ai loro paesi. Così fu fatto ed i capitani pieni d'oro, di spoglie e di armi, sciolsero i loro affiliati: il Guarneri tornò in Germania, il da Panigo a Panigo ed il da Cusano a Cusano ove abitò la casa vicino a sinistra del Seveso all'altezza del ponte interno, ove ora è l'oratorio femminile (2).

Torniano a Galeazzo Visconti il quale assunto il potere, stabilì che la Podesteria di Milano si estendesse per 10 miglia di raggio dalla città e così Cusano passò alla dipendenza di Milano (3).

E' in questo momento (1440) che certo Cristoforo De Sadis è eletto a sorvegliante delle caccie Ducali. Egli era di Cusano (4).

Quasi che la miseria, le guerre e la carestia non avessero percosso a sufficienza i nostri territori, ecco che nel 1452 Milano, e tutto il contado fu scosso da un violento terremoto che spaventò le popolazioni. Successivamente nel 1473 il terremoto fu ancora più forte specialmente nei nostri territori ove caddero edifici e dove le popolazioni spaventate abbandonarono le case per restare giorni e giorni all'aperta campagna. Ovunque erano preghiere, processioni, pianti (5).

Nel 1509 altra calamità ci piombava alle spalle. Calò in Italia Lodovico XII Re di Francia aiutato dagli Svizzeri, gente in fama di inumani e di furibondi. Preceduti da tale fama, i nostri paesi si erano talmente spaventati che gli abitanti fuggivano dalle case per nascondersi ove era possibile. La paura non era infondata perchè infatti quelle truppe si gettarono sui nostri villaggi devastando tutto; saccheggiarono ed arsero Niguarda, Bresso, Cusano, Brusuglio, Desio ed altri paesi (6).

Due anni dopo il nostro paese contava 1060 abitanti (7). Nel 1515 a Lodovico successe Francesco I, ma contro questo sorse Car-

(1) MURATORI - *Annali d'Italia*, Tomo 8, p. 231.

(2) *Cronaca Estense*, Tomo cod.

(3) I. CANTÙ, vol. I.

(4) CORIO, vol. IV.

(5) BOMBOGNINI - *Antiquario della diocesi di Milano*.

(6) Idem., idem.

(7) *Archivio di Stato* - Decreto Visconteo 18-8-1443.

lo V di Spagna. Il duello dei due rivali, durò pochi anni ma intanto quelle truppe spagnole portarono la pestilenza nella quale perdettero la vita 50 mila cittadini e circa altrettanti del contado; Cusano ebbe 150 morti.

Nella lotta fra i due emuli, la Spagna rimase la vincitrice e la padrona degli stati Milanesi ove estese il suo dominio per 150 anni.

Dominazione Spagnola.

All'inizio di tale dominazione i piccoli comuni come Cusano, ebbero una amministrazione chiamata *Convocato*, composta di tutti i possidenti ed il potere esecutivo era affidato ad un podestà ed a sei assessori (1).

Nel periodo successivo e precisamente nel 1476, il nostro Cusano passò a far parte del feudo di Desio goduto da Lucia Reverta avuto, con ogni astuzia, da Galeazzo Maria Visconti (2). Con la morte di costui la Contessa Lucia Reverta, andò perdendo autorità e pare fosse stata costretta a vendere, nel 1538, il feudo di Mariano a certo Giovanni Giussano come da rogito Pessina (3).

Di poi il feudo di Desio tornò alla R.^a Camera e poco dopo Francesco II Sforza, Signore di Milano, lo vendette per bisogni di guerra, a Giacomo Gallarate. Estinta la linea mascolina del Gallarate, il feudo ritornò alla R.^a Camera la quale con atto 23 Dicembre 1580 lo vendette allo Spagnolo Monriquez per lire 64 mila Imperiali (4). Era questo il tempo che la Spagna faceva mercato delle nostre terre per avere i mezzi da fare fronte alle guerre ed alle spese di una corte sfarzosa.

Così Cusano passava dall'uno all'altro Signore che lo oberavano di tributi uno più dell'altro.

Negli anni precedenti e cioè dal 1411 al 1576 per opera della Duchessa Bianca Maria, di S. Carlo Borromeo e di molti Signori, sorgono ovunque istituzioni pietose; sono Chiese, Santuari, opere pie, istituti di beneficenza; ma mentre il Santo Uomo ordinava così le cose della sua diocesi, una terribile calamità era serbata al Venerando Cardinale.

Nel 1576 scoppiò una peste terribile fatta più grave dalla carestia che l'aveva preceduta. Il flagello si estese subito alla campagna e Varedo fu il primo ad esserne colpito, indi Cormanico, poscia Cusano, Bruzzano ed in poco tempo tutto il contado Milanese

(1) I. CANTÙ, vol. I.

(2) I. CANTÙ, vol. I.

(3) ROSMINI, Tomo IV.

(4) I. CANTÙ, vol. I.

fu invaso. La peste non cessò che nell'inverno del 1577 e fu durante tale contagio che furono piantate quelle croci che si vedono ancora nei bivi delle vie, davanti a Chiese ed, a volte, agli alberi in aperta campagna. A quelle croci venivano in processione i devoti, ed ovunque sui muri delle Ville si riproduceva l'effigie di S. Carlo. E' così confermata la tradizione del S. Carlo di Cusano, dipinto sulla cinta della Villa Omodeo, effigie più e più volte rifatta e recentemente riprodotta ad olio dal pittore marchese Parravicini, qui residente, che volle farne gentile dono al nostro paese.

Nei nostri villaggi la mortalità fu molto alta per mancanza assoluta di mezzi adeguati per combattere il contagio. La popolazione spaventata rendeva peggiore la situazione e fu solo coll'apparizione in cielo di una cometa che la popolazione cominciò a calmarsi. La cometa apparve il 12 Novembre 1577 e durò fino a tutto il successivo Dicembre. Essa aveva una lunghissima coda rivolta ad occidente e fu interpretata dalla popolazione come un segno di Dio del cessare del flagello che infatti ebbe termine (1). La peste lasciava il nostro Cusano in condizioni pietose: orfani abbandonati, campagne abbandonate, pianti, ovunque miseria e prepotenze di ribaldi.

In mezzo a tanti dolori lo zelante Pastore fu spesso nei nostri paesi per rimettere l'ordine, infondere coraggio e rinsavire i travati.

Nel 1579 fu accolto con feste in tutti i nostri paesi in occasione della di lui visita alla Pieve di Desio. Poco dopo egli divise la Diocesi in regioni e Cusano, con altri paesi, entrò a far parte della quarta regione. Il Venerando Prelato si spense il 4 Novembre 1584. Dalla morte di S. Carlo al 1616 si apre un periodo di altre sventure.

Il governo Spagnolo legiferava, ma nessuno osservava le leggi, anzi gli stati dipendenti pubblicavano statuti, regolamenti e grida proprie. Ovunque alterigia, fasto, cortigianeria, privilegi, disprezzo ai poveri, campagna abbandonata. I potenti si circondavano di manigoldi bisognosi di protezione presso di chi si dimostrava più forte della legge e di questi bravacci ve ne furono di tutti i paesi non escluso il nostro.

A tanta miseria, a tanto avvilimento ne seguì una tale carestia che nel 1591 e poscia nel 1602 i nostri antenati si nutrivano di erbe, di radici e di corteccia d'alberi talchè non erano più che cadaveri vaganti.

A S. Carlo succede nel 1591 Federico Borromeo, zelante Pastore che troviamo poi ad affrontare con zelo, con disprezzo di ogni pericolo la peste del 1629 portataci dalla calata in Italia dei Lanzichenecchi. Le vittime del contagio si moltiplicarono in modo spaventoso ed il flagello si propagò rapidamente a Niguarda, a Cusano ed a tutto il contado Milanese.

(1) BUGATTI, pag. 171.

Finalmente in Ottobre del 1630 la caduta di una prolungata pioggia, contribuì a por fine alla peste, ultime a godere del beneficio furono le terre della nostra Pieve e cioè Cusano, Dugnano ecc. Da tante calamità e dalla necessità di mantenere forti presidii contro i ribaldi e contro probabili sollevazioni, il governo Spagnolo ne usciva con una finanza assai esausta e da ciò la necessità di fare danaro vendendo le rendite dello Stato, talchè dal 1629 al 1675 non fece che vender feudi.

Feudo di Cusano.

Abbiamo detto che Cusano faceva parte del feudo di Desio goduto da Monriques; ma nel 1657 la nostra terra venne staccata dal feudo di Desio e data il 24 Maggio di quell'anno in feudo ad Omodeo Marchese di Roderico e di Almonacir (Spagna) il quale a Milano copriva l'ufficio di Questore delle rendite ordinarie (1).

Era un vero mercato di terre e di persone che suscitava sorde ribellioni, una delle tante cause della caduta della dominazione Spagnola. La famiglia Omodeo proveniva dalla Spagna ed esisteva fra noi fino nel 1433 nel qual momento troviamo certo Sig. Signorolo Omodeo celebre in giurisprudenza civile (2).

Stabilite così le origini del nostro feudo, diremo a parte le vicende della famiglia Omodeo che ci lasciò tanti preziosi ricordi.

Alla morte di Carlo II di Spagna, Francia, Austria, Inghilterra, Olanda si contesero la successione del Regno di Spagna. Queste lotte si svolsero quasi unicamente nella nostra regione e particolarmente attorno a Milano, centro ambito di conquista, talchè i nostri paesi subirono tutto il danno e le rovine del passaggio di truppe lanciate alla conquista. Infatti per tre anni di seguito fu un continuo passaggio di truppe straniere alle quali anche Cusano doveva fornire carri, alloggi, viveri (3).

Dominazione Tedesca.

Nella lotta fra tanti contendenti, la nostra regione nel 1722 fu costretta a piegarsi al dominio Austro-Sardo, ma in fine la vittoria si volse in favore della Germania (1736). Già fino dal 1721 Carlo VI aveva ordinati i lavori per la costituzione di un catasto relativo ai terreni, ma poi detti lavori erano rimasti sospesi. L'anno successivo

(1) CANTÙ, vol. II.

(2) GIULINI, Libro VI.

(3) *Archivio storico civico Milano*, cartella 779.

(1722) Maria Teresa, sposa al Duca di Lorena, condusse a termine i lavori sospesi dal padre e così si ebbe finalmente un catasto, da secoli inutilmente invocato. Nell'archivio del nostro Comune (e credo soltanto nel nostro) esiste una copia di tale catasto, limitata s'intende alla mappa del nostro territorio.

Racconta il Muratori che il 25 Aprile 1749 in Milano e contado fino oltre Desio, nevicò per tre giorni indi ne seguì un gelo che tutti i prodotti di campagna andarono perduti (1).

Maria Teresa era Nobil Donna, amata dal popolo perchè essa frenò ogni arbitrio, abolì l'inquisizione, sopprime la censura e con suo editto del 30 Dicembre 1755 stabilì che i possidenti di ogni comune si adunassero due volte all'anno per decidere sui bisogni della Comunità. Poco dopo e cioè nel 1774 il governo dell'Imperatrice Maria Teresa proibì le sepolture nelle Chiese e nelle adiacenze delle stesse ed è da questo momento che hanno principio i cimiteri.

A Cusano però il cimitero esisteva anche prima di tale data perchè risulta in catasto fino dal 1722; esso però era limitato all'attuale piazzale che dà accesso al cimitero di oggi. Da tale mappa risulta inoltre che in quell'epoca l'abitato del nostro Comune si limitava alla cascina Guarnazzola, al Santurio della Madonna, Villa Tirelli, casa Viganò, Stabilimento Mosca e Masera, palazzo Omodeo, Chiesa e Casa Parrocchiale, villa Venini, casa Cappelli e tutte le casupole di Via Cusani che sono le più antiche. La Via Omodeo non aveva che le case appartenenti alla Casa Omodeo.

Al trono di Maria Teresa succedette il di lei figlio Giuseppe II il quale non fu meno della madre. Egli infatti proclamò la libertà di culto, promosse l'agricoltura ed incoraggiò i commerci. Fu allora che le nostre terre, da tanto tempo abbandonate, si videro convertite in campi ubertosi. Lo stesso C. Cantù scrivendo di quei tempi, afferma che Cusano giaceva a cavaliere del fiume Seveso, in ubertosa campagna e clima salubre (2).

Mentre si svolgevano questi pacifici e sani provvedimenti, succedettero ad un tratto riforme non preparate con prudenza, nè studiate e volute soltanto da entusiasmo popolare.

Siamo così alla rivoluzione Francese.

Durante gli ultimi pacifici avvenimenti più sopra narrati, e precisamente nel 1745 fu gettato il ponte sul Seveso per congiungere Cusano con Paderno Dugnano sulla strada denominata Comasinella. Tale costruzione, oltre che da documenti esistenti nell'archivio comunale, è ancora ricordata da cartello in vivo, inserito nella arcata del ponte stesso. Il ponte però non fu ultimato che molti anni dopo e cioè verso il 1865 nel qual momento venne munito di parapetto in ceppo gentile (3).

(1) MURATORI - *Compendio cronologico*, ecc., Tomo IV.

(2) C. CANTÙ, vol. II.

(3) *Archivio Comuna'e di Cusano*.

Dominazione Francese.

Arriviamo così al tempo nel quale le idee di libertà lanciate dalla rivoluzione Francese si estendono rapidamente ai nostri paesi e nel 1797, un anno dopo dalla calata di Bonaparte in Italia, non vi è piccolo paese che non inneggi al trionfo dei nuovi principii politici. L'albero della libertà fu innalzato anche a Cusano e là al piede di quel segnacolo, un cittadino del Municipio tenne un discorso d'occasione che elettrizzò il popolo e la festa finì in baccano e canti. La reazione scoppiò proprio in coloro che avevano favorito tale movimento.

Allora costoro si unirono in lega con Russi ed Austriaci per combattere le nuove idee ed una armata Austro-Russa entrò in Italia ed al suo passaggio da Cusano (10 Ottobre 1799) volle alloggi e forniture diverse (1).

La lega però a Marengo fu sconfitta (1801) e noi passammo in tal modo vassalli del Vice Re di Milano Principe Eugenio Bonaparte.

In tutti i secoli passati il popolo era stato sempre mantenuto nella più completa ignoranza; nessuna scuola era mai stata aperta per i figli dei nostri pro-genitori, ed è solo verso il 1790 che si provvide alla istruzione dei fanciulli.

Infatti un maestro di Cormano fu incaricato di insegnare a leggere ed a scrivere anche ai fanciulli di Cusano, escluse però le femmine, e per tale sua prestazione riceveva dal nostro Comune una misera somma a titolo di gratificazione. Pochi anni dopo i fanciulli di Cusano venivano istruiti da due preti, ma il suddetto maestro mosse lamentela al Municipio e minacciò di ricorrere all'intendenza politica perchè tale arbitrio fosse impedito (2).

Sotto il Regno Lombardo-Veneto tenuto dal Vice Re Eugenio Bonaparte, il nostro Comune comincia ad avere una specie di archivio proprio ed infatti i primissimi atti che si trovano nell'archivio risalgono al 1816. In quegli anni il Comune era retto da deputati, uno dei quali funzionava da presidente e prendeva il nome di Primo Deputato e le cose nostre per molti anni procedettero regolarmente.

La lavorazione dei campi fu ripresa con ardore e compensata dai raccolti soddisfacenti. Ma ecco che nel 1835 scoppia il colera Asiatico che rapidamente invade i nostri paesi; il contagio fu di una violenza tale che rapì dal 40 al 50 % dei colpiti. La nostra popolazione spaventata abbandonò l'agricoltura, fuggiva di casa e alcune volte dava la colpa al medico della morte del parente, del-

(1) Archivio storico Civico Milano, cartella 779.

(2) Archivio Com. di Cormano.

l'amico ecc., e nulla valse che i medici facessero vedere di assaggiare essi stessi la bevanda ordinata all'infermo.

Finalmente anche questa calamità scomparve e l'agricoltura fu ripresa coll'ardore del passato e per alcuni anni il nostro Comune godette di un periodo di pace e di benessere.

Nel 1852 il nostro paese viene staccato dalla giurisdizione giudiziaria di Milano per essere aggregato alla Pretura di Desio.

Proprio in questi anni la provinciale Vallassina che attraversa il nostro territorio, che in origine non era che larga 4 metri, venne ampliata come la vediamo ora. In tale occasione fu anche rettificata perchè essa si svolgeva alquanto tortuosa, basta dire che essa passava assai rasente al Santuario della Madonna.

Indipendenza Italiana.

Sette anni dopo scoppiò la guerra (1859) per la nostra indipendenza e ad essa presero parte alcuni dei nostri fra i quali: Brasca Giuseppe, Castelli Antonio, Luraschi Luigi, Pieroni Carlo, Silva Francesco, Fumagalli Pietro ed altri.

La vittoria delle armi italiane ci portò subito alla istituzione della guardia nazionale, che a Cusano era composta di 90 militi attivi, 60 di riserva e 7 mobilizzabili. Questi uomini bisognava armarli, ma l'amministrazione comunale non ne aveva i mezzi e fu costretta a ricorrere ad un mutuo. Trovò nel Sig. Aliprandi Giovanni un prestito di L. 1500 col quale furono acquistati 68 fucili, ma col tempo ne furono venduti 28 ritenendo sufficienti i rimanenti 40 (1).

Cadevano i vecchi governi stranieri e per volontà di Re e di popolo si costituiva il Regno d'Italia. In tale momento occorreva sorvegliare a che ribaldi non sorgessero ad approfittare del momento per turbare l'ordine pubblico e minacciare la vita e gli averi dei cittadini. La guardia nazionale aveva questa missione e seppe assolverla con plauso di tutti.

All'alba del Regno Italico, il nostro Comune contava 1405 abitanti e fino da allora era riconosciuto per un villaggio ameno con belle ville ed il grande palazzo Omodeo (2).

(1) Arch. Com., Verbale 8-10-1860.

(2) A. AMATI - *Dizionario cronologico*.

AMMINISTRAZIONI

Amministrazione Panisseni.

L'amministrazione comunale era stata affidata temporaneamente ad un Commissario, certo Magnaghi, il quale il giorno 25 Febbraio 1860 comunicò la nomina dei consiglieri ed il R. D. col quale veniva eletto a Sindaco di Cusano il Sig. Panisseni Giovanni che era poi il farmacista del nostro paese (1).

Il servizio di pubblica sicurezza venne affidato ai R. R. Carabinieri distribuiti in comandi di stazione in molti dei nostri paesi. Si afferma che a distanza di tre o quattro Km. esistesse uno di tali comandi e perciò tale servizio gravava in modo enorme sulla amministrazione statale. Con un successivo R. D. vennero aboliti molti di tali comandi, talchè la campagna venne a trovarsi in condizioni di pubblica sicurezza alquanto scosse. Ladruncoli di ogni specie erano subito comparsi e non era proprio cosa prudente restare e trovarsi fuori di casa nelle ore notturne. Al grave inconveniente provvide la R. Delegazione di Desio invitando i Comuni ad istituire subito dei pattuglioni composti di militi della guardia nazionale. Il nostro Comune accettò subito la proposta della R. Delegazione ed istituì immediatamente un pattuglione che tutta notte perlustrava le strade e le corti coloniche (2). Tale provvedimento fu accolto con vero giubilo dalla popolazione, poichè in quel momento non mancavano anche qui i malviventi, ed anche qualcuno che rimpiangeva il cessato governo.

Fu solo durante questo anno che l'ufficio comunale ebbe una propria sede in un modesto locale a piano terreno, ala destra del palazzo Omodeo (3). La nostra amministrazione comunale fu invitata dal Comune di Milano ad acquistare una cartella di una lotteria col prodotto della quale il detto Comune si riprometteva la formazione di una nuova piazza del Duomo; ma bisogna dire che le finanze del Comune fossero assai critiche perchè il consiglio comunale negò l'acquisto (4).

In Luglio di questo anno scoppiò qui ed in altri comuni, una agitazione dei contadini avente per iscopo di forzare i proprietari di terreni a diminuire il prezzo dei fitti e di aumentare il salario delle giornate che essi erano obbligati a prestare al proprietario. Il movimento fu subito frenato dalla R. Intendenza di Monza la quale pubblicò un avviso col quale minacciava tutto il rigore della legge contro i provocatori di disordini (5). A tale avviso fece se-

(1) *Arch. Com.*, Verbale 1860.

(2) *Arch. Com.*, 4-11-1860.

(3) *idem*, 19-4-1860.

(4) *idem*, 19-4-1860.

(5) *Ach. Com.*, alli 1860.

guito l'invio a Cusano di un drappello di militi mandati qui dalla Delegazione di Desio (1).

L'agitazione non fruttò che tenue concessioni per alcuni, nulla per altri e finì per spegnersi in pochi giorni. Calmati gli animi il sindaco Panisseni rivolse le sue cure a migliorare la pietosa condizione in cui si trovavano le vie interne del nostro Comune. La via Manzoni di oggi, allora via Brusuglio, aveva una forma convessa ed era più alta del piano delle case e delle terre adiacenti, talchè durante le piogge, le acque allagavano le corti e le terre vicine. Il sindaco ritenne di rimediare all'inconveniente col dare una forma concava alla zona stradale, in modo che le pluviali dovessero defluire tutte al centro stradale. Il corso d'acqua veniva così a trovarsi talmente voluminoso da formare un vero torrente, che per ore ed ore impediva l'attraversamento della via da parte dei pedoni. Il rimedio fu così peggiore del male lamentato, e valse solo a togliere l'impaludamento delle acque nelle corti e sui terreni fronteggianti la strada.

Restava sempre la difficoltà di attraversare la via ed allora fu escogitata una soluzione assai curiosa e molto economica.

Nei giorni di pioggia si gettava una lunga tavola di legno attraverso la via e su quella dovevano passare i pedoni, ma che cosa succedeva!... Avvenivano che alcuni pedoni perdevano l'equilibrio e finivano coi piedi nelle acque e qui imprecazioni dei malcapitati e risate da chi assisteva a tali scenette. Tale sconcio durò molti anni e fu solo, come vedremo, coll'amministrazione Masera che il problema fu affrontato in pieno e sciolto per sempre.

Abbiamo già detto che in origine il nostro Comune veniva indicato col nome di Cusano Brianza, ma erano frequenti i disguidi di corrispondenze, perchè veniva confuso con Giussano e con Cesano i quali sono pure in Brianza. Più volte il prefetto di Monza, ed il Ministero con sua nota 19 Luglio 1860, ebbe ad invitare il Comune a far seguire al nome di Cusano l'altro « sul Seveso » e finalmente il consiglio comunale accettò l'invito e chiese l'autorizzazione di denominare il nostro Comune « Cusano sul Seveso » (2). Infatti un Sovrano Decreto del 14 Dicembre 1862 autorizzò la nuova denominazione.

Nel successivo 1864 il sindaco vuol dare una sede alla guardia nazionale ed a tale scopo ottiene in affitto dal Sig. Zucchi un locale nella casa colonica di via Omodeo N. 4 che poi adattò in modo decente (3).

L'interessamento alla vita amministrativa del Comune era affidato ai soli censiti i quali poco se ne curavano e prova di tale

(1) idem, lettera 1º Agosto 1860.

(2) Arch. Com., verbale 7-11-1862.

(3) idem, 10 Novembre 1864.

apatia si ha dalle elezioni, poichè in quelle del 1863 si ebbero 10 votanti su 60 iscritti e nei comizi del 1864 si ebbero nove votanti su 59 iscritti (1).

Nel 1865 il Panisseni torna al suo programma stradale e dà incarico all'Ing. Riboldi di predisporre un nuovo progetto di appalto relativo alla manutenzione stradale ed alla costruzione di parapetto al ponte esterno sul Seveso.

Ed ecco che finalmente dopo tanti anni, il ponte fu ultimato e le strade ebbero una maggiore dotazione di ghiaia ed è solo da allora che esse perdettero il deplorable aspetto di sentieri campestri (2). Il campanile della Chiesa era in condizioni statiche allarmanti ed il Panisseni chiese le necessarie riparazioni, concorrendo nella spesa colla somma di L. 400, oltre ad altre L. 600 per la costruzione di un nuovo castello delle campane (3). Nel 1867 si voleva aumentare il numero delle campane e fu chiesto al Comune un concorso di L. 1000, ma il consiglio ebbe a negarli (4).

Amministrazione Zucchi.

Così termina l'amministrazione del Panisseni perchè con R. D. del 4 Novembre 1867 viene eletto a Sindaco il Sig. Zucchi Giuseppe, ricco possidente di qui e proprietario del Palazzo Omodeo. Suo primo atto fu di regalare al Comune una zona di terreno di mq. 600 destinata ad erigervi la casa comunale, non potendo egli tollerare che gli uffici comunali continuassero ad avere sede, come dicemmo, in locale umido e strettissimo. Su tale area venne infatti costruita la casa comunale che vediamo oggi in via Umberto I.

Intanto, in seguito a trattative col Comune di Cormano, si convenne che quest'ultimo fosse unito a Cusano e ciò per risparmiare le spese di due distinti uffici comunali. La proposta delle due rappresentanze comunali venne accolta dal Ministero e con R. D. 1869 del 9 febbraio Cormano e Brusuglio furono aggregati a Cusano (5).

Tale unione durò poco, perchè Cormano con apposito verbale domandò di essere staccato da Cusano poichè, dice quel verbale, Cusano è un Comune intraprendente e commerciale (6).

Che cosa intendessero i Tutori di Cormano per intraprendenza e per commerciabilità attribuita a Cusano, essi non lo dissero; nè

(1) *Arch. Com.*, alle elezioni 1863-1864.

(2) *Arch. Com.*, verbale 11-11-1865.

(3) *idem*, 13-2-1867.

(4) *idem*, *Archivio di Cormano*, verbale 1869.

(5) *idem*, *di Cusano*.

(6) *Arch. Com.*, *di Cormano*, verbale 13-2-1870.

noi sapremmo in qual modo interpretare così puerile giustificazione. Ad ogni modo, date le influenze che Cormanò poteva disporre allora attraverso case illustri del paese, potè carpire il Decreto 26 Febbraio 1871 col quale riebbe la sua autonomia (1).

Ciò non dispiacque a Cusano, perchè in adunanza del consiglio comunale 14 Maggio di quell'anno prendeva atto del suddetto decreto senza una parola di rimpianto ed in tale occasione, in omaggio al patriottismo dei nostri, votò l'adesione al Consorzio Nazionale che aveva lo scopo di raccogliere fondi pel pagamento dei debiti di guerra. Nello stesso giorno il nostro consiglio comunale prendeva atto della donazione al Comune, da parte del Sig. Maderna Gaetano Giuseppe di una area di mq. 490 posta lungo la provinciale Vallassina, perchè fosse destinata a serbatoio di acqua e con R. D. 25 Febbraio 1872 il Comune fu autorizzato a ricevere la donazione. Tale serbatoio aveva lo scopo di ridurre il corpo di acque meteoriche che defluiva verso il paese all'altezza del Santuario, allagando spesso il ramo stradale che lo fiancheggiava, ed inoltre di avere sempre a disposizione circa mc. 200 di acqua in caso di incendi. Nel frattempo il Rag. Zucchi aveva ultimati gli studi relativi alla costruzione della casa comunale, ed il relativo progetto fu esposto alla grande mostra agricola di Monza e là fu giudicato uno dei migliori, premiato con artistica medaglia in bronzo sulla quale da una parte vi è l'effigie di Re Vittorio Emanuele II e dall'altra le parole: « *Sevatore ac Vidici — Vittorio E. II — Iese lata — III. — non feber — Rep. — Sal. — 1871 — ab. — Urbe — Candita* ».

I tempi non erano ancora maturi per passare alla costruzione dell'edificio comunale, poichè i pareri sulla scelta del terreno sul quale si doveva costruire erano diversi. Alcuni volevano profittare della donazione Zucchi e costruire così sul terreno offerto gratuitamente. Altri invece, considerando che il terreno Zucchi si trovava all'estremità Est dell'abitato, avrebbero preferito una zona centrale e precisamente quella dove oggi noi vediamo l'asilo infantile. Infatti col proprietario di quel terreno furono iniziate lunghe e laboriose trattative che condussero al compromesso d'acquisto del terreno stesso; ma successivamente il consiglio revocò la sua deliberazione rimandando l'acquisto alle calende greche. Tali dissapori allontanarono per alcuni anni la possibilità di dare una sede decente alle scuole ed all'ufficio comunale (2).

Scadeva il triennio di nomina del Sindaco Zucchi, allorchè con R. D. 30 Settembre 1871 egli veniva confermato in carica.

Riprendendo le sue funzioni il Sig. Zucchi rivolse la sua attenzione al Cimitero che gli sembrava ristretto e chiuso da cinta in

(1) *Arch. Com. di Cusano*, verbale 14-5-1871.

(2) *Arch. Com.*, verbali 24 Settembre e 22 Ottobre 1871.

piena rovina. Predisposto un progetto di ampliamento, acquistato il terreno necessario, diede subito mano ai lavori e così il cimitero fu ampliato di 650 mq. e munito di nuovo muro di cinta (1). Nell'anno 1875 abbiamo la conferma a Sindaco del Sig. Zucchi e nel Luglio di quell'anno una prova del patriottismo del nostro consiglio comunale; esso votava la somma di L. 20.000 da pagarsi al Consorzio Nazionale per l'estinzione dei debiti di guerra (2).

In quella stessa adunanza l'Egr. Sig. Zucchi, sempre preoccupato delle pietose condizioni in cui si trovavano le aule scolastiche ed il locale dell'ufficio comunale ripetendo la sua donazione di terreno per la costruzione della casa comunale invitava il consiglio a chiedere la necessaria autorizzazione ad accettare la donazione. Il consiglio finì per provvedere in merito e con R. D. 24 Novembre 1876 il Comune ottenne l'autorizzazione richiesta (3). La divergenza di pareri circa l'ubicazione del terreno parve calmata, ma non tardò ad appalesarsi allorchè lo Zucchi si presentò al consiglio col progetto di porre piante ornamentali lungo la via Vittorio Emanuele II. Questa via larga metri 15 e lunga 580, non aveva che pochissime case, interamente esposta a sud, talchè nella stagione estiva, il pedone che vi transitava, arrischiava di prendersi un'inso-lazione.

Il sindaco voleva difendere dalla canicola le persone che transitavano per quella via colla piantagione di platani; ma ecco invece chi vuole robinie mentre altri vogliono tigli.

Queste sciocche bizzze fecero abbandonare la proposta, ed il povero cittadino si godette per molti anni ancora la delizia dei cocenti raggi del sole. Nell'Aprile del 1876 lo Zucchi ripresenta al consiglio il progetto della casa comunale ed il piano finanziario della spesa che risale a L. 25 mila, spesa che avrebbe dovuto coprirsi con un mutuo della Cassa di Risparmio di Milano (4). Questo Istituto però limitava il prestito a L. 12 mila che il Comune accettò (5) iniziando subito le pratiche per un concorso da parte dello Stato.

Mentre si svolgeva la laboriosa pratica del mutuo con la Cassa di Risparmio e l'altra non meno laboriosa pel concorso dello Stato, lo Zucchi, venuto a conoscenza dell'imminente costruzione della linea ferroviaria Milano-Erba, si adoperò subito perchè, non una fermata, ma una vera stazione avesse il nostro paese. Per facilitare tale aspirazione il sindaco fece deliberare dal consiglio un concorso di L. 10,500 a favore della Società Ferrovie Nord-Milano. In tale concorso lo Zucchi riuscì ad ottenere un contributo di L. 2500 da parte della Ditta Maderna esercente una filanda nei locali ora Mo-

(1) idem, verbale 28 Agosto 1873.

(2) idem, verbale 4 Luglio 1875.

(3) *Arch. Com.*, verbale 26-7-1875.

(4) idem, verbale 23-4-1876.

(5) idem, verbale 10-6-1877.

sca e Masera. Il sindaco avrebbe voluto che la stazione fosse costruita all'estremo prolungamento Est, di via Vittorio Emanuele II, prolungamento, che iniziandosi dal ponte interno sul Seveso, in perfetto rettilineo, avrebbe raggiunta la Comasinella (ora via Zucchi) e sempre in linea retta, la Ferrovia Nord-Milano.

Tutto il terreno necessario all'apertura di questo tronco di strada lo Zucchi lo avrebbe ceduto gratuitamente al Comune, ma il progetto cadde di fronte a difficoltà tecniche, non ultima quella di una stazione in una curva troppo stretta. Sarebbe stato un ottimo progetto, perchè, oltre ad avere la stazione sul nostro territorio, si avrebbe avuto un bellissimo viale di oltre un chilometro, dal Santuario alla stazione.

Date le difficoltà suddette, Cusano dovette accontentarsi dell'attuale stazione su territorio di Cormano. Arriviamo così in primavera del 1877, quando lo Zucchi, ultimata ogni pratica relativa alla costruzione della casa comunale, dà mano ai lavori di essa, riscuotendo il plauso della popolazione. Mentre proseguono tali lavori, egli pensa come ad un comune così vicino a Milano, sia assai incomodo essere aggregato al circondario di Monza ed ottiene quindi dal consiglio una deliberazione con la quale si domanda di essere staccati da Monza per essere uniti al circondario di Milano. (1)

Monza fece subito opposizione ed il Ministero non approvò la proposta di Cusano.

Intanto un R. D. conferma in carica il Sindaco Zucchi. La casa comunale è ultimata; ma la spesa di essa ammonta a L. 26.503 mentre il comune non ha disponibili che L. 22.500; ma lo Zucchi offre al comune un mutuo di L. 4000 che viene accettato e così l'impresa costruttrice è completamente pagata di ogni suo avere (2).

Fra l'entusiasmo della popolazione il giorno 12 maggio 1878 alla presenza del Prefetto di Monza, delle Autorità scolastiche, dell'architetto Terzaghi autore del progetto, e dell'impresa Sironi dei lavori, fu inaugurata la casa comunale.

Amministrazione Maderna Giuseppe.

Da questo momento cominciano divergenze fra il sindaco e il segretario Aliprandi, divergenze che non siamo riusciti a conoscere, ma che con gli anni andranno sempre più acutizzandosi, fino al punto di costringere lo Zucchi ad offrire al comune una donazione di L. 10.000 da destinarsi per la costruzione di un asilo infantile, a patto però che il comune sarebbe andato in possesso della dona-

(1) Arch. Comu., verbale 27-9-1878.

(2) Arch. Comu., verbale 10-8-1879.

zione, soltanto allorchè l'Aliprandi non funzionasse più da segretario del comune.

Le divergenze fra Sindaco e segretario fruttarono un periodo di inoperosità e passarono gli anni 1880-81-82-83 senza che nulla di notevole avvenisse e nel 1883 lo Zucchi, stanco della cosa pubblica si ritirò a vita privata.

Aperta la successione a sindaco, con R. D. del Maggio 1883 viene chiamato a capo della nostra amministrazione il Sig. Maderna rag. Giuseppe Giovanni. Suo primo atto fu di ampliare il cimitero, onde poter costruire alcune cappelle; indi, preoccupato delle deprecabili condizioni di viabilità in cui trovavasi la via Comasinella per Paderno, ne fece rialzare la zona carreggiabile e la dotò di profonde cunette che portassero le pluviali al Seveso e non più che defluissero sulla Via Manzoni. Sul secondo tronco che si svolge dal ponte al confine con Paderno Dugnano, il miglioramento fu limitato all'apertura di un fossato che, raccogliendo le pluviali, le scaricava al torrente. Tale scarico andò lentamente otturandosi e finì per perdersene ogni traccia. In questo stesso anno venne esumata la donazione Zucchi relativa alle L. 10.000 per l'asilo ed il segretario Aliprandi, desiderando che il comune andasse in possesso della donazione stessa, abbandonava l'ufficio comunale ed in sua vece veniva eletto a segretario Zuffinetti Edoardo.

L'atto compiuto da Aliprandi fu generoso, poichè egli rinunciava così al suo stipendio ed al suo avvenire; ma vi è di più. Vedremo in seguito come sia stato proprio l'Aliprandi che affrontò e vinse ogni ostacolo pel trionfo dell'ideale vagheggiato dallo Zucchi e cioè l'apertura di un asilo infantile.

Quando un territorio come il nostro non ha declivi sufficienti pel rapido smaltimento delle pluviali, le sue strade si trovano sempre in condizioni di cattiva viabilità, tanto più quando le strade stesse hanno una forma concava che raccoglie le acque al centro stradale. Da ciò la preoccupazione di tutti i Sindaci nostri, i quali chi più chi meno, volsero le loro cure a migliorare lo stato di tali cose; ma il problema non fu affrontato in pieno che molti anni dopo. Ad ogni modo anche il Maderna si occupò specialmente della via Vitt. Em. II.

Era questa allora una arteria di irregolare ampiezza, priva di cunette, di livellatura irregolare, mai stata inghiaiaata. Il Maderna ne uniformò l'ampiezza, espropriando i terreni necessari, sistemandone la zona a forma convessa, aprendo le cunette laterali ed in seguito ne fece la pavimentazione in acciottolato.

Per tale lavoro non gli furono risparmiate noie ed opposizioni, specialmente da parte dei frontisti costretti a cedere alcuni metri di terreno. Anzi si ritiene, dai pochi che di quel tempo sopravvivono tuttora, che fu proprio tale opposizione che fattasi sorda ed implacabile, minò la permanenza a Sindaco del Maderna. L'opposizione non impedì però la sua conferma a sindaco pel triennio 1886-88.

Nell'anno 1884 una società Belga presentò un progetto relativo ad una linea tramviaria Cusano-Monza, occupante la strada vicinale detta Perseghino, quella strada cioè che dalla provinciale Vallassina, all'altezza del bivio, mette a Cinisello. Il consiglio comunale, vedendo nel progetto, raggiunto finalmente l'ideale di poter congiungere Cusano al suo circondario, accolse con giubilo la proposta e con la società suddetta stese immediatamente una convenzione, con la quale cedeva alla società, l'uso per 40 anni della detta vicinale (1).

Due anni dopo venne costruito il canale Villoresi, un ramo del quale attraversa il nostro territorio; questo canale, per chi non lo sapesse, fu ideato dall'ing. Eugenio Villoresi a scopo di irrigazione.

Le sue acque escono dal Ticino a mezzo di opere monumentali di presa. Passa all'altezza di Somma Lombardo ed attraversando le terre di Casorate, Castano, Parabiago, Nova, Nerviano, Lainate, Monza, va a gettarsi nell'Adda dopo un corso di 107 Km. Dal ramo principale, ed all'altezza di Nova, si apre il ramo che attraversa il nostro comune e va a gettarsi nella bassa provincia, dopo aver ceduto le sue acque alle campagne circostanti.

Fu durante il corso dell'anno 1886 che venne ampliato l'angolo della via Brambilla che mette al piazzale della Chiesa, perchè il muro di cinta del palazzo Omodeo non distava che di un metro dal muro della Chiesa stessa. La concessione del terreno fu trattata con la Signora Carones vedova del defunto sindaco Rag. Zucchi (2) e questa nobile signora passò l'importo della cessione del terreno a favore del costruendo asilo infantile.

Due anni dopo la stessa Signora mentre faceva consegna al comune di L. 10 mila ed interessi dipendenti dalla donazione del compianto sposo Rag. Zucchi, rimetteva contemporaneamente altre L. 85 di rendita pubblica a nome della propria sorella Signora Marianna Carones vedova Ravizza, da servire per la costruzione dell'asilo. Completò inoltre le generose elargizioni, con altra al proprio nome di L. 100 di rendita pubblica allo scopo di cui sopra (3).

Amministrazione Aliprandi.

Siamo così alla fine del 1888 quando viene eletto Sindaco il signor Aliprandi cav. Vincenzo, già segretario del comune al tempo dell'amministrazione Zucchi.

Strana ironia delle cose umane! L'Aliprandi era uscito dal municipio come Segretario e vi rientrava come Sindaco. Ad ogni modo vedremo come l'Aliprandi, superiore ad ogni rancore, si adoperasse

(1) *Arch. Com., verbale* 17-2-1884

(2) *Arch. Com., verbale* 7-11-85.

(3) *Arch. Asilo, verbale* 16-9-1888.

costantemente a che le aspirazioni dello Zucchi relative all'asilo, fossero raggiunte. Intanto si occupò subito, perchè venisse aperta una terza scuola elementare, indi si dedicò con tutte le energie di cui era capace, a raccogliere fondi per la costruzione dell'asilo.

Sempre animato da tale pensiero, decise di aprire intanto l'asilo e di rimandare, a fondi raccolti, la costruzione del relativo edificio. Ottenuto, dall'Opera Pia Omodeo un mutuo di L. 4000 costruì nella casa comunale, lato Nord-Ovest, una nuova sala che egli destinò ad asilo infantile (1). Tale istituzione funzionò subito retta da religiose del Cottolengo di Torino.

Anche l'Aliprandi fu costretto ad occuparsi di un ampliamento del cimitero; ma, come i suoi predecessori, si limitò a poco terreno (2) talchè ogni nuova amministrazione si trovò sempre davanti alla necessità di ulteriori ampliamenti.

Nel 1890 l'Aliprandi fu confermato in carica per il triennio 1890-92, quando tornò sul tappeto la questione della posa di piante in via Vittorio Em. II e finalmente essa fu risolta principalmente per opera dell'allora segretario signor Ferrari Emilio, che seppe appianare ogni difficoltà. Furono subito piantati 180 Tigli dei quali oggi noi godiamo il bel verde, il profumo dei fiori e l'ombreggiatura. Proprio in questi anni, i gelsi delle nostre campagne vennero colpiti dalla diaspis-pentagona che minacciava di farli morire. L'Aliprandi non perdette tempo, e prese subito seri provvedimenti per affrontare il flagello. Ebbe frequenti contatti col Consorzio Agrario, fornì ai contadini i primi mezzi di difesa, organizzò squadre di disinfettatori e riuscì in pochi anni a fronteggiare validamente il pericolo (3).

Nel 1892 l'Amministrazione provinciale avendo bisogno di sfollare il manicomio di Mombello, ottenne in affitto dal comm. ing. Carones, tutto il palazzo Omodeo, che destinò a sede della sezione «pazzi tranquilli». Cessata l'affittanza novennale, la detta sezione fu soppressa e gli infermi fecero ritorno a Mombello.

L'anno susseguente l'Aliprandi era riuscito a raccogliere i fondi necessari per acquistare il terreno ove doveva costruirsi l'edificio per l'asilo, però le trattative non si conclusero che in Giugno del 1894 allorquando il consiglio comunale autorizzò l'acquisto del terreno di ragione Galbusera (4). L'Aliprandi fece allestire dall'architetto Bianchi, il progetto dell'edificio, la spesa del quale saliva a L. 17.395.

Da alcuni anni le strade vicinali Alessandrina, Boattera, Alemanni, S. Giacomo, Zobbio, erano state invase dalle coltivazioni dei campi vicini, in modo tale che la larghezza ordinaria di metri 4,50 era stata

(1) Arch. Com., mutuo Omodeo.

(2) idem, verbale 4-1-1890.

(3) idem, verbale 24-9-1899.

(4) Arch. Com., verbale 6-2-1894.

ridotta a metri 1,50 circa. Il sindaco, dopo relativi monitori, ai fron-
tisti, fece pichettare dall'ing. Longoni le dette strade ridonando ad
esse l'ampiezza primitiva. Nell'anno successivo ottenne dalla gene-
rosità del comm. Carones l'arretramento di un muro al lato Nord
del piazzale della Chiesa, dando così una forma regolare al piazzale
stesso. In quello stesso anno (1897) il signor Menni cav. colonnello
Benigno, qui residente, istituiva il Pro-Schola, più tardi denominato
Patronato scolastico, ma di questa istituzione ne parleremo a parte.

Purtroppo dobbiamo qui ricordare un fatto assai grave che sol-
levò l'indignazione di tutto il popolo italiano. A Roma un anarchico
attentò alla vita di Re Umberto I, ma fortunatamente l'attentato andò
fallito. Anche in tale occasione la nostra rappresentanza comunale
diede, come sempre, prova di affettuosa devozione alla benedetta
Dinastia Savoia. Un solenne Tedeum fu cantato dal popolo adunato
nella nostra Chiesa (1).

La principale preoccupazione dell'Aliprandi era sempre quella
di dare una sede definitiva all'asilo. Animato da nuove energie si
diede con ogni insistenza a raccogliere ovunque offerte per comple-
tare il fabbisogno necessario alla costruzione dell'edificio e la popo-
lazione rispose adeguatamente all'appello del Sindaco e questi poté
così dar mano ai lavori relativi. Il primo Maggio 1898 fu inaugurato
l'edificio, proprio quando la città di Milano era turbata da gravi con-
flitti fra truppe e scioperanti.

Nel successivo 1900 l'Aliprandi istituiva, a proprie spese, in un
locale dell'asilo, una scuola di lavori donneschi per fanciulle da 12
anni in su. Ciò a ricordo della compianta di lui figlia Vittorina,
giovanetta di preclari virtù, di intelligenza non comune, buona e
caritatevole. Nella sala destinata alle lezioni di lavoro, fu murata una
lapide a ricordo della distinta defunta.

Nello stesso anno la Nazione, per opera di un ribaldo, venne get-
tata nel lutto; l'anarchico Bresci assassinò Re Umberto I. mentre
egli si trovava a Monza ed assisteva ad una festa di popolo, di balda
gioventù che lo aveva desiderato ad un saggio di ginnastica. Anche
in tale luttuosa circostanza, la nostra rappresentanza comunale adunò
il popolo nella chiesa a pregare pel Re buono e giusto (2).

Nel 1902 il sindaco sostituì il vecchio orologio pubblico con uno
nuovo della Ditta Fontana di Milano (3). Poco dopo una grave ver-
tenza sorgeva fra i comuni foresi ed il comune di Milano in merito
al diritto che i primi avevano all'assistenza sanitaria presso l'ospedale
maggiore. Il sindaco di Milano ordinò che col primo Gennaio 1904
nessun malato dei comuni foresi fosse accolto all'ospedale venendo in
tal modo a misconoscere il diritto dei comuni.

(1) idem, verbale 12-5-1897.

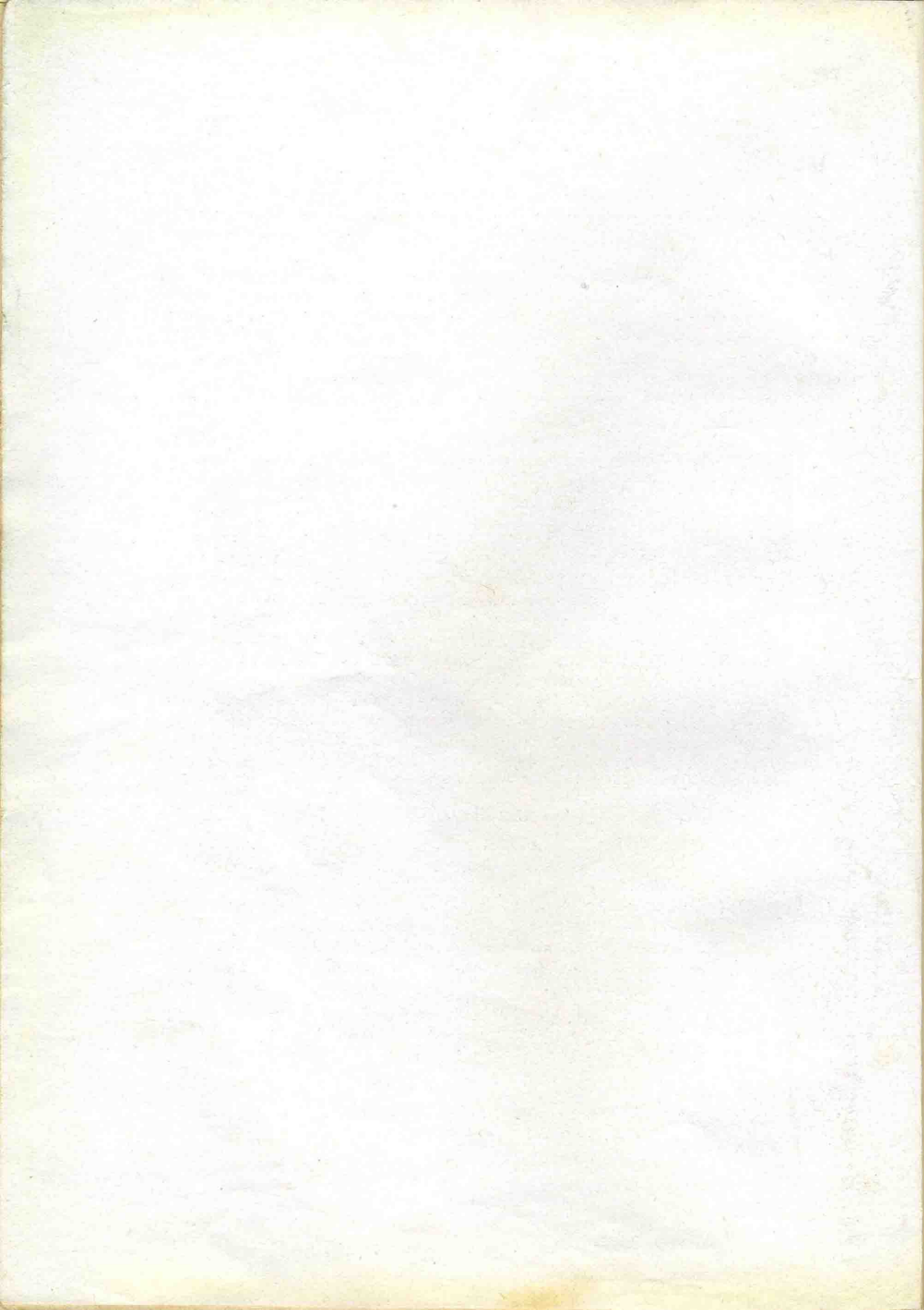
(2) Arch. Com., 13-9-1900.

(3) idem, verbale 19-10-1902.

42 - 43



Via Umberto I.



Scoppiò subito una agitazione che si concretò in una azione concorde di tutti i comuni contro l'arbitrio del comune di Milano. Si aprì così una causa che ebbe termine soltanto 23 anni dopo come vedremo più avanti.

Nei successivi due anni l'Aliprandi rivolse ogni sua cura a consolidare il patrimonio dell'asilo e fino da allora pensava di abbandonare la cosa pubblica alla quale ormai lo teneva legato soltanto l'amore che ebbe sempre per l'asilo, l'amministrazione del quale era tenuta dalla Giunta comunale. Per ultimo egli passò tale amministrazione alla Congregazione di carità salvo sempre il diritto al comune di avocarla a sè; indi stanco, volle che il consiglio accettasse le sue dimissioni (1).

Amministrazione Ferrari.

La successione non fu immediata e nel periodo dal 9 aprile al 12 agosto 1905 l'amministrazione comunale fu retta dall'assessore Alberto Schieppati. Fu soltanto nell'adunanza del detto Agosto che il signor Ferrari cav. Adolfo, cedendo alle insistenze dei colleghi del consiglio finì per accettare la nomina a Sindaco (2). Era questi l'uomo conosciuto da tutta la cittadinanza per la sua obbiettività nell'esame delle cose e nel giudizio sul valore delle persone: caritatevole, di vaste vedute, di pronto intuito.

In quel momento il paese era illuminato da soltanto sette fanali a petrolio che restavano accesi fino a mezzanotte e limitatamente alle notti prive di luna.

Tale simbolica illuminazione non poteva essere tollerata dal Ferrari il quale se ne occupò con tale costanza, che tre mesi dopo le vie dell'abitato furono illuminate da 40 lampade elettriche.

Altra cosa che gli tornava intollerabile era la strozzatura che subiva il viale Vittorio Emanuele II, il quale, giunto all'altezza del ponte interno sul Seveso, proseguiva per una via stretta e tortuosa alla destra del torrente, per sboccare nella piazza della Chiesa. Il Sindaco concepì il progetto di un tronco di via in rettilineo con la Vittorio Emanuele, abbattendo la cancellata monumentale di accesso al parco Omodeo e sul terreno di esso parco, aprire la nuova arteria che mettesse nella via Zucchi. Incoraggiato dai precedenti generosi, che il signor Carones ebbe sempre per il comune, ebbe col detto signore parecchi colloqui che poi a primavera 1907 si concretarono in atto pubblico. Il signor Carones si compiaceva di dare una nuova prova della sua stima pel Ferrari, cedendo gratuitamente tutto il ter-

(1) *Arch. Com.*, verbale 9-4-1904.

(2) *idem*, verbale 12-9-1905.

reno necessario al progetto Ferrari. Fu tosto demolita la cancellata, levate le statue mitologiche che l'adornavano, abbattuti i grandi pini ed aperta la nuova strada dotandola contemporaneamente di piante ornamentali e di marciapiedi rialzati.

Nell'anno successivo aprì due nuove scuole, fino ad avere così il corso completo elementare (1); poscia nel 1909 istituì la festa degli alberi alla quale intervennero le Superiori Autorità scolastiche, il Deputato del Collegio e gli alunni ed i Sindaci dei Comuni limitrofi.

Favorì subito l'istituzione di una biblioteca popolare alla quale assegnò la sede in locale della casa comunale, per essa volle stanziare in bilancio un sussidio annuo. Fu in seguito a tale interessamento che il Ferrari fu dal Ministero dell'Istruzione insignito della medaglia d'argento ai benemeriti dell'istruzione.

Nel 1909 troviamo la sua attività, impegnata di fronte a due grandi progetti: la riforma della strada Comasinella - la preparazione per l'eventuale avvento di Milanino.

Della Comasinella ebbero ad occuparsene anche i suoi predecessori, senza però affrontare in modo radicale il problema, talchè rimaneva sempre lo sconcio di una zona stradale troppo angusta ed un fossato al ciglio Est in protezione di un piccolo marciapiedi, molto più basso della strada, talchè durante gli acquazzoni si allagava completamente.

Il Ferrari allargò la strada, rialzò il marciapiede al livello della stessa, otturò il fossato al quale sostituì una cunetta in acciottolato e protesse il marciapiede con piante ornamentali e paracarri.

In segno poi di riconoscenza alle generosità usate dal signor Carones al Comune, volle che la Comasinella, così sistemata, prendesse il nome di Viale Zucchi — zio del signor Carones — già Sindaco di Cusano e fondatore dell'Asilo.

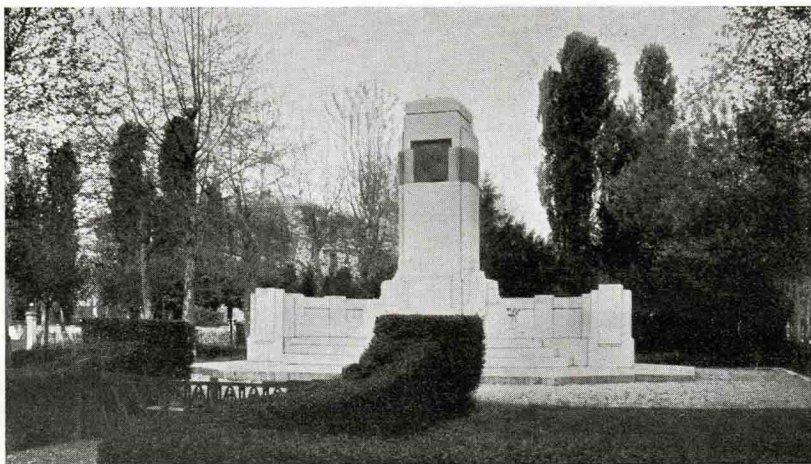
In quell'anno si verificava a Milano una profonda deficienza di abitazioni, quando sorse nell'Unione Cooperativa l'idea di affrontare il problema con la costruzione di un Villaggio giardino poco distante da Milano, sul tipo di quelli esistenti nelle Metropoli estere, villaggi già visitati e studiati dal grande Maestro della cooperazione italiana, comm. Luigi Buffoli.

Venuto in possesso del pubblico il progetto della Unione Cooperativa fu una gara di parecchi Comuni e di gruppi di proprietari di terre, a contendersi l'onore di ospitare il Villaggio giardino della Unione Cooperativa. Anche a Cusano la ditta Nagas-Eigenmann predispose un progetto illustrato da una esauriente relazione sulle condizioni geologiche ed idrografiche del terreno proposto, nonchè sul clima e sul livello del terreno sensibilmente declinante al Seveso.

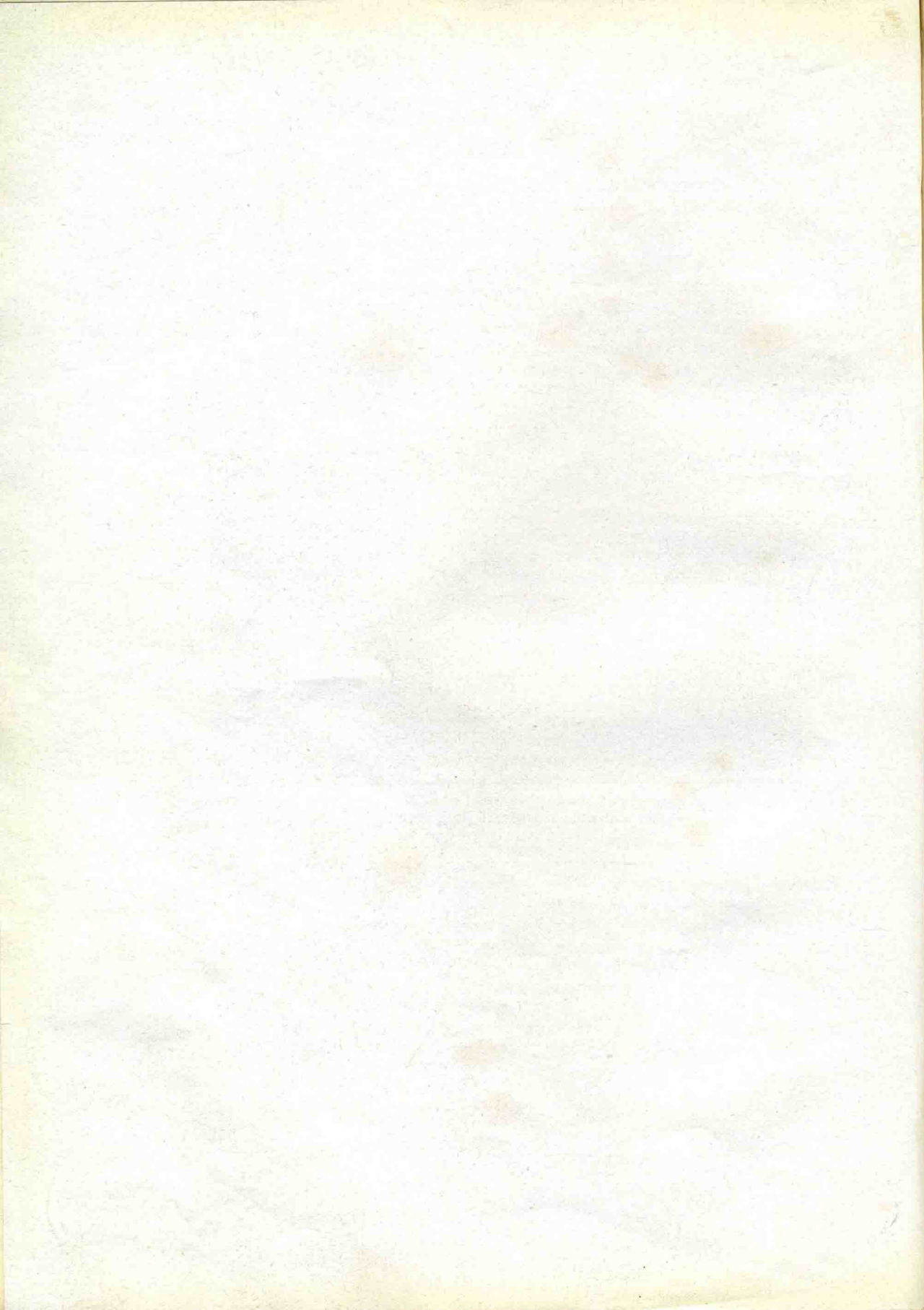
Non perdette tempo il signor Ferrari, e studiato il progetto,

(1) *Arch. Com.*, verbale 20 Ottobre 1907.

44 - 45



Monumento al comm. Luigi Buffoli.



della predetta ditta — si valse dei buoni rapporti personali che aveva col comm. Buffoli, per mettere in luce le condizioni di preferenza che aveva il progetto di Cusano in confronto con gli altri. Tecnici della Unione Cooperativa confermarono quanto esponeva il Sindaco e quanto illustrava la relazione suddetta, talchè venne scelto il nostro progetto a sede del costruendo Villaggio giardino.

Ecco che il Ferrari ebbe potentemente a contribuire a vincere una grande battaglia, la vittoria della quale gli era contestata non meno che da 26 progettisti.

Egli intuì subito che si trattava dell'interesse di Cusano, e che col tempo un grande avvenire sarebbe spettato al nostro Comune. Si iniziava così il nostro borgo ad uscire dalle condizioni di umile paesello rurale, per elevarsi a villaggio civile, a stazione di soggiorno e le previsioni del Ferrari non fallirono come vedremo in seguito.

Preparata così una prima zona del milione di mq. di terreno di cui disponeva la Unione Cooperativa, le ville sorsero rapidamente e continuarono ad aumentare fino a raggiungere oggi il N. di 225. Le strade di Milanino ampie, dotate di larghi marciapiedi rialzati e di oltre 10 mila piante ornamentali, si svolsero su un percorso di km. 10 (siamo nel 1910) e mentre procedevano i lavori di cui sopra. il Ferrari, dati i suoi rapporti di amicizia col Direttore dell'Unione del Gas, Milano, iniziò frequenti colloqui con lui che si concretarono col persuadere quella Società ad estendere il servizio del gas a Milanino ed a Cusano.

Si apre l'anno 1911 durante il quale il Ferrari può finalmente dar esecuzione al progetto di munire di fognatura le vie interne di Cusano, allo scopo di risanare i cortili dell'abitato, ove le pluviali e le acque di rifiuto formavano impaludamenti, quando anche non si riversavano sulla pubblica strada.

Nel successivo anno non risparmiò nè viaggi a Roma, nè spese a proprio carico, per ottenere il servizio telegrafico e poscia telefonico a Cusano e a Milanino. Molti ostacoli egli dovette vincere, non lieve quello di un contributo di 10 mila lire richieste dal Ministero, contributo che riuscì ad accumulare, unicamente insistendo presso chi riteneva avere necessità di detto servizio.

Preoccupato poi della zona infelicissima riservata ai pedoni lungo il Viale Vittorio Eman. II, presentò al Consiglio un progetto per la costruzione di un marciapiede rialzato lungo il lato nord del viale stesso (1). I lavori relativi vennero subito iniziati ed in breve condotti a termine. È in tale momento che la cittadinanza apprende con giubilo che S. M. Re Vittorio Emanuele III, premia le benemeritenze del Ferrari con la nomina dello stesso a Cavaliere della Corona d'Italia.

(1) Arch. Com.. verbale 20-10-1909.

Pel successivo 1913 il cav. Ferrari aveva in programma altri miglioramenti al nostro villaggio, ma purtroppo una lenta malattia ne spezzava ogni attività, ogni energia e lo traeva al sepolcro. Ai suoi funerali intervennero il Deputato del Collegio di Desio on. conte Taverna, tutti i Sindaci del nostro mandamento e tutta la popolazione, la quale con singolare dimostrazione di affetto e di cordoglio volle ornare con drappeggiamenti di lutto, tutte le finestre e le porte dell'abitato. Il corteo funebre percorse tutte le vie dell'abitato e poscia al Monumentale di Milano ove fu tumulata la salma.

L'Amministrazione del Comune passò temporaneamente all'assessore Schieppati il quale in adunanza plenaria del Consiglio comunale, fece la commemorazione del defunto Sindaco con una elevata orazione nella quale pose in evidenza le benemeritenze del cav. Ferrari e la beneficenza profusa ai poveri (1).

Poco dopo ebbero luogo le elezioni politiche e per festeggiare l'esito favorevole al partito d'ordine, fu tenuto al ristorante dell'Unione Cooperativa a Milanino un grandioso banchetto al quale presero parte 250 persone appartenenti a tutti i comuni del circondario di Monza, nonchè i Deputati del Collegio. Il facente funzioni di sindaco Schieppati portò, con elevate parole, il saluto di Cusano ai convenuti e le congratulazioni della cittadinanza ai nuovi eletti.

Amministrazione Maderna Pietro.

La successione al cav. Ferrari si apre in gennaio 1914 con la elezione a Sindaco del signor Maderna rag. Pietro. L'adunanza del Consiglio per tale nomina fu molto animata ed a momenti tumultuosa, perchè i candidati erano due; il Maderna suddetto e l'assessore Alberto Schieppati; ma l'esito della votazione fu favorevole al primo (2).

È questo l'anno in cui cadono le elezioni dell'intero Consiglio comunale e perciò anche la nomina del nuovo Sindaco.

Il Maderna quindi non aveva avanti a sè che poco più di sei mesi di vita amministrativa, talchè non avrebbe potuto svolgere nessun serio programma di lavoro e di riforme. Ad ogni modo in tale breve periodo di tempo estese l'illuminazione pubblica ad alcune vie di Milanino, riordinò l'ufficio Comunale e si preparava ad una radicale riparazione e trasformazione della casa comunale, quando nel luglio 1914 furono indette le elezioni generali amministrative.

In quell'anno, come in parecchi dei precedenti, il nostro paese era diviso in due partiti, da una parte socialisti, dall'altra liberali.

(1) Arch. Com., verbale 7-11-1913.

(2) Arch. Com., verbale 25-1-1914.

Amministrazione Ghezzi Angelo.

Le elezioni furono favorevoli completamente ai primi (1) ed immediatamente fu convocato il nuovo Consiglio per l'elezione del Sindaco, al quale ufficio fu chiamato l'operaio Ghezzi Angelo (2).

Fu costui uomo probo e di onestà specchiata; di poche parole e di grande buon senso.

Guidato e consigliato da due intelligenti colleghi del Consiglio, l'amministrazione funzionò sempre nell'ambito della legge. Non fu mai fiscale, nè si lasciò trascinare ad inconsulte quanto inutili deliberazioni di carattere politico.

Primo atto di tale amministrazione fu di chiedere che il Comune prendesse il nome di Cusano-Milanino. Infatti con Sovrano Decreto 1 Agosto 1915, il Comune fu autorizzato ad assumere la nuova denominazione. (3)

Da alcuni anni era sentita la necessità di nuove aule scolastiche ed il Ghezzi affrontò il problema, incaricando l'ing. Narducci a predisporre il progetto di un fabbricato scolastico da erigersi a Milanino e poco dopo il Consiglio Comunale lo approvava senza eccezioni (4).

Nell'anno 1914 scoppiava la guerra provocata dalla Germania contro la Francia, guerra che poi divampò crudele in tutte, o quasi, le Nazioni Europee.

Nel successivo 1915 parve giunto il momento di liberare dal giogo austriaco, le terre della Patria sulle quali l'Austria teneva ancora minaccioso il piede. Allora il Governo nostro ruppe la neutralità in cui si era chiuso ed entrò in conflitto.

Di fronte a ciò, ogni iniziativa del Comune fu sospesa, per dedicarsi tutti a quanto si era in dovere di fare per aiutare la Patria e fronteggiare le necessità della cittadinanza.

Erano tempi assai difficili per un'amministrazione pubblica, perchè tutti i viveri erano razionati, requisiti i prodotti agricoli e gran parte del bestiame. Inoltre i richiami frequenti di uomini alle armi, i morti, i feriti e i dispersi per la santa causa, creavano spesso ingiustificati atteggiamenti di antipatia a chi reggeva la cosa pubblica. Ricordo un mattino del giugno 1917 quando improvvisamente un numeroso gruppo di donne, volle protestare contro il razionamento troppo lieve del riso e del lardo; movimento immediatamente pacificato con parole dell'Assessore anziano. Ma chi affrontava l'enorme fabbisogno del momento, chi doveva assumerne le responsabilità e le conseguenze era il Sindaco.

(1) Arch. Com., atti elezioni 1914.

(2) Arch. Com., verbale 23-7-1914.

(3) Arch. Com., verbale 25-10-1914.

(4) idem, verbale 15-11-1914.

Finalmente in ottobre 1918 pervenne la notizia della vittoria delle armi italiane. Le vie del paese furono invase da stuoli di fanciulle, di donne e di uomini, inneggianti al trionfo della causa italiana.

Il conflitto durato dal maggio 1915 all'ottobre 1918, aveva chiesto al paese nostro oltre a 500 combattenti, dei quali feriti circa 150 e caduti 62.

Ma quasi tutti ciò non bastasse, ecco che nel 1918 scoppiò una terribile infezione che fu chiamata Spagnola e più tardi influenza, per la quale i colpiti morivano in pochi giorni di polmonite. In pochi mesi i decessi furono più di 60 ed i guariti più di 400. In tale sventura il dottor Parodi e la levatrice Penna Teresina assistevano giorno e notte l'enorme numero di infermi e di agonizzanti.

La popolazione grata a tanta abnegazione volle ed ottenne che il Municipio conferisse ai due buoni zelanti sanitari, la medaglia di benemeriti del Comune.

Cessato anche questo flagello, l'amministrazione comunale riprendendo il programma di lavoro rimasto sospeso allo scoppio della guerra, istituì le classi V e VI elementare e costruì il marciapiedi rialzato a sud di Viale Vittorio Emanuele II, indi ne sistemò tutta la zona carreggiabile in macadàm.

Poco dopo sorse un comitato per una lapide che ricordasse i caduti in guerra, lapide che fu collocata al muro esterno della casa comunale e la dedica della quale fu ritenuta oltraggiosa all'intervento nostro in guerra. Fu così che una notte alcuni fascisti, pare di Milano, la distrussero.

Nel 1921 si costituì in Cusano Milanino una sezione del Fascio ed in questo stesso anno l'Amministrazione comunale riprese la pratica relativa all'edificio scolastico, la condusse in breve tempo a termine; diede mano tosto ai lavori relativi, talchè nel 1922 poté aprire le nuove aule. Ma nello stesso anno accaddero le elezioni politiche completamente favorevoli al partito fascista.

Nel giorno 24-10-1920 fu inaugurato il monumento al comm. Luigi Buffoli a Milanino con un poderoso discorso di S. E. Luigi Luzzati e di molti altri.

Dieci anni dopo, in occasione della ricorrenza dell'anniversario della morte del benemerito fondatore della Unione Cooperativa, si volle che questa data, sacra nella storia della Cooperativa, venisse commemorata con un grande pellegrinaggio del personale della cooperativa e delle istituzioni da lui fondate, al monumento ed alla tomba di Luigi Buffoli.

La nobile figura e l'alto esempio di fede e di abnegazione dato dal Maestro della cooperazione, furono rievocati con vive e sentite parole dal cav. Fiocchi e da altri.

Siamo ora in pieno movimento fascista e le manifestazioni rela-

tive, sorprendono l'Amministrazione Comunale quando essa appalesa i primi sintomi di stanchezza.

Infatti gli elementi migliori disertano le adunanze ed è notevole la difficoltà per raggiungere il numero legale, talchè i pochi rimasti seguono spesso le direttive della minoranza avversaria. Per persuaderci di questo strano stato di cose basta leggere i verbali consiliari dal 1922 al 1924.

Nel 1923 un Commissario prefettizio, giunge in Municipio con l'incarico di compiere una inchiesta amministrativa che non approdò a nessun rimarco. Nei primi mesi del successivo anno, altro Commissario ha la stessa missione, ma il movimento fascista incalza e le elezioni politiche favorevoli ad esso persuadono il Commissario troncare le sue indagini, specialmente di fronte al fatto che alcuni fascisti fecero noto al Sindaco, la convenienza di lasciare l'amministrazione comunale. Il Sindaco non fece alcuna opposizione, anzi parve che la cosa fosse quasi desiderata da tutti i consiglieri come una specie di liberazione da uno stato di cose che non avrebbe potuto durare a lungo.

Le dimissioni furono sottofirmate ed inoltrate alle Superiori Autorità.

Amministrazione del Commissario Prefettizio.

Da quel momento l'amministrazione comunale passò al Commissario prefettizio — ora Vice Prefetto comm. Carnevali Dr. Torquato, Ispettore Provinciale presso la Prefettura di Milano.

Il distinto funzionario assunse la reggenza del nostro Comune il 26 luglio 1924. Stimatissimo, colto, di una eccezionale competenza in materia di amministrazione comunale, portò la sua obbiettività sapiente ed illuminata nell'esame di ogni questione. Gentile di modi e cortese anche con gli umili, fu presto amato da tutta la popolazione, stimato e benvenuto persino da chi militava in partiti estremi.

Durante la di lui reggenza rifece il parapetto al torrente del Seveso lungo tutto il tratto dal ponte interno sino ad oltre la Chiesa (1925). In quello stesso anno cadevano le feste giubilarie del nostro Santuario ed in tale occasione il Commissario fu largo di consigli e di concessioni al Comitato sorto per i festeggiamenti in grande stile.

Per chi volesse conoscere il programma che fu svolto dal Comitato, non avrebbe che a prendere visione degli atti relativi, depositati in ufficio comunale sotto il titolo « *Diversi - anno 1925* ».

Nel Maggio di tale anno, l'illustre funzionario, presenziò la inaugurazione del monumento ai caduti in guerra, monumento che egli aveva sempre caldeggiato.

Di poi volse la sua meravigliosa attività a sistemare i debiti che il Comune (come ogni altro) aveva con l'Ospedale Maggiore di Milano.

Riuscì ad ottenere un mutuo a condizioni di favore da un suo ammiratore e cioè dal benemerito signor Mauro rag. Ferrari, mutuo col quale saldò ogni debito. La sua competenza lo portò subito a riconoscere che le gravi spese ospitaliere non potevano essere interamente sopportate dal piccolo comune. Concepita dal Fascio locale l'idea di costituire una mutua ospitaliera, ne fu tosto accolta la proposta dal Commissario e da lui studiata sotto ogni aspetto e forma. Costituì subito un Comitato al quale chiamò a far parte le persone in maggior vista, senza distinzione di parte e di censo. Tale comitato si mise tosto all'opera ed in poco tempo, specialmente per l'opera svolta da Schieppati Alberto e da Ghezzi Angelo, validamente fiancheggiata dal Fascio, la mutua fu costituita e con essa il Comune venne sollevato di un enorme carico passivo.

Rivolse poscia la sua attività alla pratica relativa alla elettrificazione della linea tramviaria Milano-Seregno, in sostituzione della vecchia trazione a vapore che funzionava da 50 anni con materiale e linea quasi in pieno sfacelo.

Le trattative furono condotte con rapidità e fine accorgimento e la nostra popolazione ebbe subito quel servizio, che per lunghi anni aveva soltanto desiderato, senza mai poterlo ottenere.

Fu durante la reggenza del comm. Carnevali che Cusano fu scelto a sede del grande stabilimento Gerli per la fabbricazione della seta artificiale.

Correvano allora tempi di grave crisi di lavoro, centinaia e centinaia di operai disoccupati chiedevano invano lavoro; ma il Commissario intuì subito che di fronte ad uno stabilimento che avrebbe potuto occupare duemila operai, non era proprio il caso di sollevare delle opposizioni pel fatto che esalazioni incommode « non nocive » sarebbero state emanate dallo stabilimento. La stessa popolazione tormentata dalla disoccupazione, diede il benvenuto allo stabilimento e, checchè si voglia dire, lo stabilimento Gerli, specialmente in questi anni di crisi di lavoro, fu ed è una vera fortuna, non solo per Cusano ma anche per i paesi limitrofi.

È vero che dalla lavorazione emanano esalazioni moleste; ma è ingiusto farne l'unico colpevole, il Gerli, in quanto che il Seveso è divenuto lo scarico di tutti gli stabilimenti che sono sorti a poca distanza da esso, e tutti, chi più, chi meno, immettono nel torrente acque che esalano odori non sempre graditi.

Speriamo ad ogni modo che gli studi iniziati da tempo dal Consorzio del Seveso, approdino presto ad una soluzione che valga a togliere l'inconveniente.

Fu pure durante la gerenza del comm. Carnevali che con facilitazioni di nessun carico al Comune, egli poté rendere possibile l'av-

vento in Cusano dello stabilimento per Applicazione della Seta Artificiale, ove « in tempi normali » possono trovare occupazione oltre 300 operaie. Per ultimo su proposta e primi studi del segretario politico Dr. Masera, dotò il Comune di un proprio stemma il quale è diviso in quattro parti; l'una con croce in campo argento ricorda lo stemma del Feudatario di Desio Monriquez dal quale dipendeva Cusano, la seconda a scacchi, oro e verde, ricorda lo stemma del Marchese Omodeo che ebbe in Feudo indipendente da Desio il nostro comune; la terza parte è occupata da un fascio di spiche d'oro a ricordo dell'Unione Cooperativa che fondò Milanino; la quarta parte è occupata dal Fascio Littorio a ricordo del momento in cui venne adottato lo stemma.

Abolita la legge che affidava l'amministrazione comunale al Consiglio, Giunta e Sindaco, fu istituito il Podestà ed a lui soltanto furono affidati i compiti che un tempo avevano i primi.

A tale disposizione fu subito provveduto da parte del R. Governo con la nomina del Podestà.

Primo R. Podestà Dr. Masera.

Finiva così la missione del Commissario prefettizio, ed il 28 luglio 1926, faceva consegna dell'ufficio al R. Podestà, Dr. Masera, susseguita da una lunga, dotta relazione sul suo operato, nella quale ringraziava la popolazione di essergli sempre stata deferente e di avergli facilitato il suo compito. In speciale modo ringraziava il Dr. Masera segretario politico, per essergli sempre stato cortese del proprio appoggio, e lo Schieppati Alberto per la riuscita della Mutua Ospitaliera.

La popolazione fu dolente di perdere il funzionario che aveva saputo guadagnarsi l'affetto e la stima della cittadinanza, talchè questa volle tributargli la riconoscenza meritata.

Infatti pochi giorni dopo, la popolazione adunata nell'aula maggiore della casa comunale, riceveva fra gli applausi l'illustre comm. Carnevali.

A tale dimostrazione di riconoscenza intervenne pure il R. Sottoprefetto di Monza, e l'oratore ufficiale Dr. Masera, con elevato discorso mise in evidenza le benemeritenze del festeggiato, al quale a nome di tutti, nessuno escluso, porse l'espressione dei sentimenti della più sentita riconoscenza.

Nel luglio del 1926, il R. Governo chiamava a primo Podestà del nostro Comune, il signor Masera cav. dott. Ercole il quale, assunse l'ufficio il giorno 26 di detto mese.

La scelta dell'uomo necessario al paese nostro era stata indovinata.

I tempi richiedevano fattività e non parole, prontezza nel conce-

pire le cose, rapidità nel compierle; la crisi operaia esigeva un vasto programma di lavoro, ed il Masera racchiudeva in sè tutte le qualità e le energie per affrontare le esigenze di un nuovo periodo di vita amministrativa.

Di intelligenza non comune, di larghe vedute, si dedicò con vero entusiasmo al bene del nostro Comune e la sua opera fu così vasta e complessa che non riesce facile descriverla in tutti i particolari.

Fu il più grande, il più accorto, il più sagace degli amministratori che abbia avuto il Comune ed è a dolersi di averlo perduto, disgustato per la condotta di un esattore come vedremo innanzi.

Sua prima cura fu di liquidare completamente il debito che il Comune aveva con l'impresa costruttrice dell'edificio scolastico e con l'Ospedale di Desio; indi di stabilire una graduale estinzione dei mutui precedentemente contratti per opere di fognatura e di sistemazioni stradali. Poscia, in considerazione che dopo l'avvento di Milanino e dei grandi stabilimenti industriali, il territorio del Comune era rimasto con una limitatissima zona di aree fabbricabili, concepì l'idea di stabilire un piano d'ampliamento che avrebbe funzionato anche come piano regolatore.

Fissatene le linee di base, ne parlò al proprio padre, l'Illustre comm. ing. Masera — già ingegnere capo del Municipio di Milano — il quale con generosità veramente unica, predispose piani, parcellari, relazioni, perizie ecc e di un lavoro così voluminoso ne fece omaggio al nostro Comune. Il podestà affidò subito la discussione e l'approvazione del progetto ad una Commissione di eletti ingegneri, la quale davanti al poderoso perfetto lavoro del distinto tecnico comm. Masera, non trovò che tributare plauso all'insigne progettista.

Il piano fu approvato da tutti gli uffici superiori competenti e trasmesso al Ministero per la sua approvazione avvenuta con R. D. 11 Maggio 1933.

Intanto la vertenza ospitaliera dei comuni con quello di Milano, si trascinava da anni, senza una definitiva soluzione, quando nel 1927 per opera e volere del Duce, Capo del Governo, la questione venne definita.

In base a tale decreto il nostro Comune veniva aggregato all'Ospedale di Desio, con un capitale al proprio nome, in cartelle del Prestito Littorio nominative, per la totale somma di L. 108.100 con un annuo interesse di L. 5405.

Tale capitale è custodito presso la Congregazione di Carità di Desio, amministratrice di quell'ospedale. L'interesse annuo deve essere assorbito dalla spesa di degenza e di assistenza sanitaria presso quell'ospedale, di malati poveri del nostro Comune.

In attesa che il piano regolatore ottenesse l'approvazione del Governo il Dr. Masera pensò di svolgerne la parte più urgente accaparrandosi l'adesione degli interessati, senza bisogno di ricorrere ad espropri.

Col ritmo che gli è proprio, non perdè un minuto di tempo; seguirono lunghe, laboriose conversazioni coi proprietari frontisti alle strade da aprire, riescì ad ottenere non soltanto gratuitamente i terreni, ma anche rilevanti contributi in danari che egli devolse alla costruzione di tutte le strade che verremo descrivendo.

A parere nostro non è qui il caso di citare volta per volta i verbali del Podestà relativi al fascio voluminoso dei lavori da lui compiuti, perchè è cosa di ieri, da tutti conosciuta, e che ad ogni modo, chi credesse conoscerne le pratiche relative, non avrà che a leggere il registro verbali podestarili da luglio 1926 al luglio 1932.

In possesso dei mezzi « come abbiamo detto » per un iniziale sviluppo del piano regolatore, affidò al valente ing. Zanelli lo studio ed il progetto di tutte le nuove strade stabilite coi proprietari interessati. Ma la natura instancabile, il suo carattere fattivo, non gli permettevano di restare inoperoso ad attendere che gli studi delle strade fossero compiuti. Si volse subito ad escogitare i mezzi per rendere meno molesto il puzzo che emana dalle acque di rifiuto gettate nel Seveso, e confortato dal parere favorevole di altri interessati, riuscì a persuadere l'Amministrazione Provinciale ad interessarsi della cosa.

Infatti poco dopo venne costituito un consorzio di tutti coloro che immettevano acque di rifiuto nel Seveso. Tale istituzione, in attesa di rimedi definitivi, provvide temporaneamente con l'immissione nel nostro torrente, di un trenta centimetri di acqua tolta dal Canale Villorresi. L'esperimento diede e dà buoni risultati; quando nel Seveso scorre l'acqua del Villorresi, il puzzo viene molto alleggerito.

Nel 1929 hanno luogo le elezioni politiche, un vero plebiscito a favore del partito fascista, poichè si ebbero su 904 iscritti, 834 votanti, dei quali 804 a favore del P. N. F.

In seguito trova il modo di sistemare (senza oneri al bilancio) negli stabili del Comune, la sede della locale Sezione del Fascio, quella dell'Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra, e quella per le Associazioni Madri e Vedove di caduti, Combattenti, Balilla, Maternità ed Infanzia.

Sempre animato dal pensiero di lanciare il paese nostro verso un avvenire di civiltà che non gli può mancare, sopprime il vecchio traballante sistema di trasporto delle salme, sostituendolo con carri funebri a trazione animale.

Indi affronta in pieno l'annosa questione del Cimitero. Abbiamo visto come le precedenti amministrazioni siano sempre state costrette ad occuparsi di tale questione dandovi soluzioni deficienti ed incomplete.

Questa volta è quella del Dr. Masera che senza tante titubanze predispone un progetto per il quale il Cimitero viene ampliato 15 volte di quanto lo fu nei precedenti ampliamenti. Nel vasto progetto sono previsti ampi viali - Colombari - Ossari - Nuove Cappelle -

grande piazzale d'accesso - lunga cancellata - Sala di osservazione - di anatomia e di residenza del Custode.

Nel successivo 1929 i lavori sono finiti, salvo l'applicazione della cancellata e la costruzione delle sale, rimandate a più tardi; ma intanto finalmente Cusano vide in tal modo trasformato il proprio vecchio mal disposto Camposanto. La podesteria fece tosto adattare ad aiuole erbose le zone adiacenti al piazzale di accesso al Cimitero, ed a semicerchio dello stesso, aprì il viale delle rimembranze.

Raccolte poi le aspirazioni, nelle quali da oltre 20 anni si cullavano invano gli abitanti di Milanino, decise di adoperarsi, perchè una linea tramviaria elettrica penetrasse fino al centro di Milanino.

Alcuni avevano ideato la stessa cosa, ma ogni buona volontà si era infranta contro molteplici difficoltà. Pel Dr. Masera non vi sono ostacoli; la sua volontà è così forte, la logica così stringente e la discussione così persuasiva, che ogni difficoltà si appiana, ogni opposizione crolla.

Si tratta di ampliare un Ponte sul Villorosi, di sistemare la strada che dovrà percorrere il tram, di demolire una casa, di far accettare il progetto alla Società esercente le tramvie, di appianare le difficoltà che sorgono con le Società che hanno in esercizio le linee aeree per forza elettrica e per telefono. Ebbene, tutto è vinto; e dopo pochi mesi, il 4 maggio 1931, la linea Milano-Milanino fu inaugurata.

Da alcuni anni le strade di Milanino erano state abbandonate dalla Annoima succeduta all'Unione Cooperativa, perchè la prima dimostrava di avere acquistato dalla Cooperativa i terreni tuttora liberi, le fognature e l'acquedotto; ma non le strade. D'altra parte i proprietari di ville, vantavano diritti di proprietà su quelle strade e così la vertenza si trascinava da parecchio tempo con danno enorme della viabilità, delle piante ornamentali, dei cespugli, e dei boschetti che ornavano il villaggio giardino.

Il Podestà volle interessarsi della vertenza e dopo molti studi e colloqui con l'anonima Milanino, riuscì a stabilire una convenzione, in virtù della quale le strade e le piante di Milanino passavano al Comune ed in compenso degli oneri derivanti, l'anonima concorreva con un contributo annuo per alcuni anni e con la cessione gratuita al Comune del ramo di ampia fognatura che percorre una gran parte di Viale Vittorio Emanuele II, e tutta la Via Alemanni; fognatura che all'Unione Cooperativa deve essere costata non meno di 100 mila lire.

Verso la fine del 1929, sono maturati gli studi ed i progetti relativi alle nuove strade da aprirsi in parziale esecuzione del piano regolatore. Così il Dr. Masera predispose immediatamente un vasto programma di lavori per fronteggiare la disoccupazione. I primi di tali lavori s'iniziarono nel centro dell'abitato, con la costruzione di marciapiedi rialzati in Via Manzoni, Via Umberto 1, e Viale Zucchi

senza oneri pel Comune, tranne il tratto che costeggia la Casa Comunale. Indi è la volta della deprecata viabilità di via Manzoni. Essa venne letteralmente sconvolta; riveduta la fognatura, riallacciati ad essa gli stabili e dopo aver sostituita la forma convessa a quella concava alla zona carreggiabile, questa venne trattata in macadam, ed immediatamente dotata di cunette e di parecchi tombini allacciati alla fognatura.

Cessava finalmente, dopo quasi mezzo secolo, l'inconveniente degli allagamenti della via e dei frequenti bagni di poveri pedoni che per attraversare la strada dovevano servirsi di una tavola di legno.

Mentre questi lavori si iniziavano, il Masera preparava la riforma di tutti quei regolamenti comunali che avevano attinenza col programma che aveva stabilito e perciò furono ritoccati i regolamenti d'igiene, di edilizia, di pulizia urbana, di fognatura, di prestazioni d'opere, di circolazione veicoli e di contributi di miglioria. Di fronte poi agli abbellimenti costituiti dai marciapiedi lungo le vie adiacenti la casa comunale, ed in omaggio alle nuove disposizioni regolamentari, il Podestà decise di migliorare i locali della casa comunale, sede di pubblici servizi. Infatti rifece pavimentazioni, costruì gabinetti muniti d'acqua, in sostituzione di vecchie indecentissime latrine; alle stufe sostituì il riscaldamento a termosifone in tutti i locali delle scuole e degli uffici e poscia riordinò le adiacenze della casa comunale, sistemandone il cortile, la cinta e adornandola anche di piante e di cespugli.

Eccoci così al 1930. È questo il momento che Cusano viene dotato di acquedotto per merito del suo podestà, che trovò nella Amministrazione Provinciale, sempre benemerita delle nostre popolazioni, l'eco delle sue aspirazioni. Fu così costituito un consorzio dei Comuni interessati ed in pochi mesi l'invocato servizio era un fatto compiuto.

Ottenuto ciò, il Dr. Masera non ha sosta. Vuole abbellire le adiacenze del Santuario della Madonna e riuscire in pari tempo, che tali adiacenze cessino di essere ricettacolo di saltimbanchi, di zingari e di carri in sosta. Trasformò perciò il piazzale Est ed i lati del Santuario in eleganti aiuole erbose, ornate di cespugli sempre verdi e di piante ornamentali. Completò la graziosa trasformazione con una fontanella a getto continuo e con 10 panchine in cemento levigato. Successivamente iniziò la costruzione delle nuove vie per le quali aveva ottenuto terreno gratuito e contributi notevoli dagli interessati. La prima di tali strade è la Via Crispi, indi la Nazario Sauro e la Via Littorio, lavori che vennero poi completati nel 1931 e 32 con la posa di tubazioni del gas, illuminazione e di acqua potabile, nei rami di esse strade più abitati.

Pure sul declinare del 1930, rileggendo le opere compiute dal defunto Sindaco Ferrari e commosso dal tributo di affetto e di gratitudine dimostrato dalla popolazione al benemerito concittadino, concepì di tradurre in atto il sentimento della popolazione, con l'ere-

zione di un monumento che avesse a ricordare ai posteri le benemerenze del compianto amministratore.

Trovò subito chi condivise con entusiasmo il suo pensiero, talchè l'apposito comitato in poco tempo fu in grado di erigere in Piazzetta Trento-Trieste, il progettato monumento. L'inaugurazione avvenne con l'intervento dell'on. Lanfranchi, degli alunni delle scuole e di tutta la popolazione di Cusano.

Riordinò subito le adiacenze del monumento, indi ottenne dai frontisti di Viale Zucchi, gli spontanei gratuiti arretramenti di cinte e di siepi, per un perfetto rettilineo del viale stesso.

Terminò l'annata di lavoro con la cessione gratuita al Comune da parte di terzi, di un sentiero campestre parallelo alla *Ferrovia Nord*.

Frontisti e Direzione della Ferrovia cedettero gratuitamente i terreni necessari per fare del sentiero una strada che si congiungesse alla Via IV Novembre. Tale tronco di strada venne tosto dal Dr. Masera sistemato in macadâm e denominato « Via Colombo Luigi », in ricordo del grande benefattore che lasciò il rilevante suo patrimonio alla Congregazione di Carità.

In quell'anno stesso, ed in occasione della posa di un tubo per conduzione d'acqua, lungo il ponte interno sul Seveso, si verificò, anche da parte del Genio Civile che il ponte, per le sue condizioni statiche, minacciava rovina. Il ponte era una vecchia costruzione del XVII secolo che si elevava notevolmente sul livello stradale, rendendo pericoloso il transito dei veicoli.

Il Dr. Masera provvide immediatamente a demolire il vecchio ponte ed a sostituirlo con altro di moderna costruzione che denominò « Ponte Principessa Maria ».

Il 1931, trova il Dr. Masera fresco di nuove energie. Affronta la disoccupazione con la costruzione del secondo gruppo di strade che deve portare sul mercato altri terreni fabbricabili ed in pari tempo alleggerire il transito di carri pesanti sulle vie interne del paese. E la volta delle nuove Vie: Viale Principe Ereditario - Viale Regina - Viale XXIV Maggio - Via M. D'Azeglio, nonchè sistemazione delle Vie Alemanni e Guarnazzola.

Per tutto questo vasto programma di lavoro il Dr. Masera riuscì ad ottenere la cessione gratuita di terreni, nonchè notevoli contributi da parte dei frontisti.

Tali nuove arterie furono costruite in macadâm, dotate di marciapiedi rialzati ed in gran parte di fognatura, di acqua potabile e di gas.

Mentre fervono i lavori, il Dr. Masera d'accordo col presidente dell'Asilo Infantile, si dedica ad una riforma del fabbricato, perchè non può tollerare oltre che i bambini abbiano (durante la refezione) a restare nei locali sotterranei, come di servirsi di gabinetti, malamente concepiti e pericolosi.

Alla riforma si adopera gratuitamente il sempre benemerito ing. comm. Masera, col progetto del quale il nostro Asilo fu arricchito

di una nuova aula scolastica, di una per la refezione e di una riforma razionale di tutti i servizi sanitari e di cucina.

Avvicinandosi il momento in cui doveva aver luogo il censimento generale della popolazione, rifece la numerazione civica dell'abitato ed istituì un nuovo moderno impianto anagrafico. Indi stanco di vedere funzionare l'ufficio postale in locali inadatti, costruì apposito fabbricato ed ottenne dal Ministero l'istituzione del servizio telegrafico. Nel 1931 è rieletto a Podestà ed è chiamato a Commissario Prefettizio del Comune di Bresso.

Volgeva l'anno 1932, quando la riforma del servizio telefonico lo indusse a costruire un apposito locale per l'installazione del macchinario inerente al telefono automatico.

Questa centrale serve a parecchi Comuni ed è lodevole che Masera sia riuscito a trattenerla nel nostro Comune (mentre stava per essere trasportata altrove).

Preoccupato poi della deficiente illuminazione pubblica, specialmente delle vie di Milanino, studiò col suo valente collaboratore ing. Zanelli, una riforma radicale di tale servizio, ma le trattative e le discussioni con l'Anonima Banfi, concessionaria della energia elettrica, furono lunghe, laboriose e proseguono tuttora.

Il Dr. Masera stava nel frattempo preparando altro programma di lavoro relativo alla fognatura del secondo tronco di Viale Vittorio Emanuele II, e alla fognatura di via S. Martino, al proseguimento di Viale Principe Ereditario fino all'imbocco della strada per Cormanico, allorchè furono scoperte gravi irregolarità nel servizio di Esattoria.

Il suo pronto ed energico intervento valse a limitare assai il danno che ne derivò al Comune, poichè mentre per altri comuni il danno saliva all'enorme cifra di alcune centinaia di migliaia di lire, per Cusano si limitò a poco più di L. 60 mila.

Ad ogni modo di fronte alla gravità del fatto, il Dr. Masera ricordando alla Superiore Autorità la propria precedente corrispondenza in merito ai dubbi ed agli accertamenti sulle irregolarità dell'Esattoria, invocò energici provvedimenti da parte della Superiore Autorità.

La pratica non ebbe il seguito da lui invocato; e ciò dispiacque al Dr. Masera che da quel momento concepì la determinazione di ritirarsi dall'amministrazione del nostro Comune.

Autorità ed amici si adoperarono a persuadere il Podestà a desistere dalla determinazione presa, ma egli persistette nella decisione presa, e rassegnò le proprie dimissioni.

Così in luglio 1932 lasciava il nostro Municipio un Uomo che in pochi anni aveva compiuto una somma enorme di lavoro ed aperto al nostro paese un avvenire che non potrà mancare.

Uomo integerrimo, patriota non inferiore ad alcuno, modello di

onestà, di serietà e di rettitudine diede con vero entusiasmo tutta la sua forte energia e volontà al nostro paese.

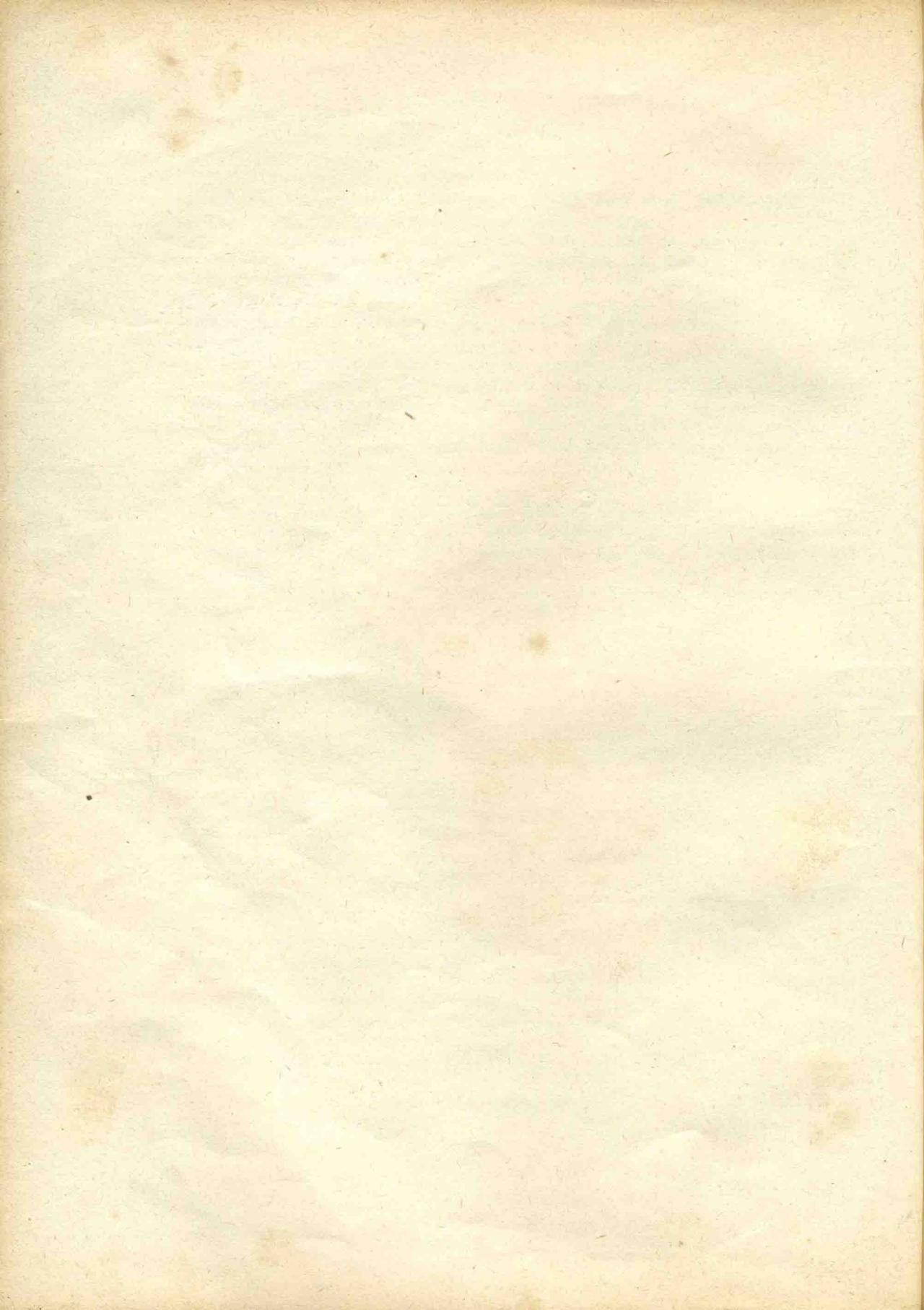
La cittadinanza grata a tanto bene, volle in una prima volta conferirgli la medaglia d'oro ai benemeriti del paese e di poi una ricca artistica pergamena. In occasione di tali festeggiamenti gli fu anche dedicato un opuscolo ove venne posto in evidenza quanto ebbero a fare tutti i Sindaci ed il primo Podestà nostro, a vantaggio del paese.

Quell'opuscolo si apriva con la seguente dedica:

« Nella semplice modesta storia di *Cusano - Milanino* risplenderà
« nel tempo l'opera tenace, possente, fervida di vita, feconda di bene
« del Podestà ERCOLE cav. dott. MASERA che in un quinquennio il
« Comune a lui affidato con salde basi per l'avvenire portò a lieti
« destini ».

Terminati così i cenni storici che ci siamo proposti di narrare, facciamo seguire alcune notizie sulla nostra Chiesa, sul Santuario della Madonna, sulle antiche ville patrizie di Cusano e sulle Opere Pie del luogo.

CHIESE



Chiesa di Cusano.

Non ci è stato possibile stabilire con precisione quando la Chiesa di Cusano sia stata costruita. Il Giulini (vol. I.) afferma, come abbiamo riferito, che l'Imperatore Lotario nell'874 E. V. comandò che fossero costruite Chiese, là dove ve ne era bisogno e che gli uomini liberi, assegnassero a quelle Chiese un podere. Probabilmente si trattava di piccole Chiese denominate Chiese battesimali, perchè in esse si battezzavano i nati, e più tardi si celebravano i matrimoni e si registravano i morti. Ad ogni modo i segni indelebili dell'esistenza di una Chiesa, si hanno verso il 1000 e lo si deduce dal fatto che nei secoli bassi le tumulazioni si facevano attorno alle Chiese. Ora negli scavi fatti nelle adiacenze della Chiesa per la posa dei tubi del gas e dell'acqua potabile, vennero trovate ossa umane.

Ad ogni modo che nei secoli bassi la piazza della Chiesa fosse destinata a Cimitero e che tale area fosse di proprietà della Chiesa stessa, lo si rileva da una pianta conservata nell'archivio Arciv. a volume 5 (Pieve di Desio) dalla quale risulta che il cimitero si estendeva a tutta l'attuale piazza Cavour ed alla stradetta a Nord della Chiesa. A provare poi che la proprietà di tale area, era di ragione della Chiesa, esiste un inventario in Arch. Arc. vol. 13 (Pieve Desio) di tutti i beni della Chiesa (1684) ove fra essi risulta il cimitero suddetto.

L'archivio storico Lombardo ci accerta poi in modo positivo che nel 1398 Cusano aveva una vera e propria Chiesa, il che non esclude che l'avesse anche qualche secolo prima.

Infatti il citato documento non dice che la Chiesa fu costruita in quel momento, ma, afferma che nel 1398 *esisteva*, e che essa pagava una decima di L. 2, soldi 4, danari 9. Tale Chiesa viene chiamata Cappella e la notizia viene completata aggiungendo che la *Cappella di Cusano* era retta dal Cappellano Filippo Cusani.

Cesare Cantù (vol. I.) scrivendo della nostra Chiesa, la classifica di bello stile e dotata di buoni dipinti; ma forse egli l'ha visitata molto più tardi dell'epoca di cui scriviamo. Il rintracciare do-

cumenti che comprovino quando siano state costruite le antiche Chiese, è cosa assai difficile, tanto è vero che è tutt'ora sconosciuta la data precisa relativa all'inizio della costruzione del Duomo di Milano, come non è ancora accertato se la fondazione di esso si debba a Gaelazzo Visconti od al popolo Milanese. Figuriamoci poi di una piccola Chiesetta di campagna! Ad ogni modo la nostra Chiesa risale a prima del 1398; ma è solo nel 1442 che troviamo una planimetria della Pieve di Desio ove figura la Chiesa nostra; ma vi è di più perchè in un elenco anteriore al 1442 vi figura la parrocchiale nostra e l'oratorio di S. Maria del Pilastrello (1).

I defunti si seppellivano dapprima nella Chiesa e di poi nel Cimitero della Chiesa, il quale, come abbiamo riferito non era che l'attuale piazza Cavour e sue adiacenze. In mezzo ad esso stava l'attuale Croce portata da una colonna di sasso, che si vede ora al fianco sud-ovest della Chiesa.

Nessuna traccia si trova della tenuta di registri relativi alle morti durante il lungo periodo dei secoli bassi ed anche dagli atti delle visite pastorali del 1579-1596 nulla risulta in merito. Solo appare la misera condizione finanziaria della nostra Chiesa che non aveva un reddito che di L. 250 (2). Le prime tracce della tenuta di registri di atti di nascita e di matrimoni le troviamo nel 1617, nel qual momento il Parroco d'allora, Don Martino trasmette all'Arcivescovo di Milano un quaderno sul quale ha tenuto conto dei battesimi e dei matrimoni, nulla per le morti (3).

Intanto fra gli atti della visita pastorale vi si trova l'inventario dei beni della Chiesa ed una esatta statistica della popolazione la quale ascendeva a 260 anime da comunione e 151 non da comunione.

I beni della Chiesa consistevano in 61 pertiche di terre divise in campi che prendevano i nomi di: Bressana - Alessandrina - S. Maria - Zobbie e Novate ed inoltre: la casa parrocchiale e le decime nella misura di una mina di miglio ed una di segale per ogni possidente, altrettanto dai Massari e L. 10 annue da Rizzardo Cusani per una messa alla B. V. del Pilastrello (4).

È solo dopo quasi un secolo dal 1617 che le Chiese di campagna ricevono l'ordine di impiantare veri registri di stato civile ed infatti anche la nostra Chiesa nel 1705 cominciò a tenere anche i registri di morte e nel 1706 anche quelli di matrimonio, mentre quelli per le nascite risalgono al 1585.

Anche negli atti di morte di quei secoli risulta sempre confermata la proprietà del cimitero dovuta alla Chiesa poichè in ogni atto di morte è ripetuta la formula « sepultus meo Cimiterio » (5).

(1) *Arch. Arciv.*, Pieve di Desio, vol. 7.

(2) *idem*, vol. 6.

(3) *Arch. Arciv.*, Pieve di Desio, vol. 10.

(4) *idem*, vol. 4.

(5) *Arch. Parrocchiale*, atti di stato civile.

62 - 63



Chiesa Parrocchiale.



Con la soppressione poi dei cimiteri attorno alle chiese, la zona da essi occupata divenne sagrato, sempre di proprietà della Chiesa; ma come tale possesso sia andato perdendosi non è stato possibile rilevarlo. Noi pensiamo che soppresso il cimitero, il Comune abbia visto l'occasione di avere finalmente una piazza e che di fronte alle difficoltà di adunare il popolo nel piccolo spazio ((al passo del Seveso) compreso fra il torrente e la cancellata del palazzo Omodeo, non abbia esitato un momento (di accordo col Parroco) a sistemare il cimitero a piazza, a farne la manutenzione ed a ridare così il sagrato alla Chiesa ed una piazza al Comune. Col tempo poi e di fronte a mancata rivendicazione del diritto parrocchiale, il Comune finì per ritenersene proprietario.

Negli anni successivi furono parroci del nostro villaggio il Rev. Carlo Francesco Buzzi e Vismara Don Giacomo 1743 (1). Cinque anni dopo la nostra Chiesa aveva bisogno di molte riparazioni e siccome si approssimava la visita del Cardinale Pozzobonelli, furon raccolte dai fedeli le somme necessarie, talchè nel 1749 l'Eminente Prelato durante la sua permanenza fra noi ebbe parole di plauso pel popolo nostro (2). Dieci anni dopo una piena del Seveso minacciò di rovinare il campanile che fu subito riparato a spese del Comune (3). Ma ben più grave danno ci serbò la piena del Seveso (del 7 Agosto 1765 allorchè la violenza delle acque abbattè gran parte della casa parrocchiale.

Il Parroco d'allora Don Pelli, unitamente ai deputati dell'estimo di Cusano, il 22 luglio 1766, inoltrarono domanda all'Imperiale Regio Consiglio per essere autorizzati ad acquistare la casa vicina a quella rovinata, dato che la spesa di riparazione di quest'ultima era di poco inferiore alla spesa d'acquisto della casa vicina.

La pratica si trascinò a lungo e solo dopo alcuni anni l'Imp. Regio Consiglio affidò all'ing. Carcano il compito di una perizia dell'una e dell'altra casa.

Dalla planimetria allegata alla relazione del Carcano, risulta che la casa da acquistare era allora posseduta da certo Mantegazza e precisamente quella ora di ragione Cappelli.

Il povero Parroco Don Pelli rimasto senza casa e stanco della lentezza frapposta dalle Superiori Autorità ad una decisione in merito alla domanda presentata, si vide costretto a provvedersi in proprio di un alloggio comperando la casa del già capitano Guglielmo l'armato ora di ragione del Parroco attuale e del signor Ferrari.

Finalmente dopo cinque anni e cioè il 3 Gennaio 1781, l'Imperial Regio Consiglio, negò l'acquisto della casa Mantegazza autorizzando soltanto le riparazioni alla casa rovinata dal Seveso (4), riparazioni

(1) *Arch. di Stato*, Culto, vol. 856.

(2) *Arch. Arcivr.*, Visite Pastorali Card. Pozzobonelli.

(3) *Arch. di Stato*, Culto, vol. 856.

(4) *Arch. di Stato*, Culto, vol. 856.

che furono subito compiute con un concorso del Comune e con offerte dei fedeli.

In quel tempo la nostra Chiesa era tanto povera di mezzi che nel 1786 il Curato si vide costretto a rivolgersi all'amministrazione dei Benefici vacanti per ottenere alcuni arredi sacri delle Chiese state soppresses a Milano. La domanda fu accolta ma gli arredi regalati a noi furon ben poca cosa, tanto che il Parroco rinnovò la sua domanda per avere qualche cosa altro; ma ne ebbe un rifiuto (1).

Volgevano gli ultimi anni di vita dell'amato Parroco Don Pelli che presago della prossima sua fine, riordinò la scola del S.S. alla quale riuscì a far elargire a R. Assistente il March. Giorgio Olinazzo, riparò gli arredi sacri, riordinò i registri della Chiesa e si spense il 21 Agosto 1791. Un R. I. Beneplacito del 14 Ottobre 1792 ci dà il nuovo nostro Parroco in persona del Rev. Brambilla Don Carlo ed è anche sotto tale data che la R. Amministrazione manda alla Camera dei conti lo stato patrimoniale della prebenda parrocchiale. Nella parte delle attività di tale stato risulta che il Comune pagava alla Chiesa L. 6 annue per lo spazio cedutogli in *tempi antichi* per fabbricarvi l'oratorio della B. V. del Pilastrello (2). Da ciò si deduce che il Comune, forse prima del mille, come suppone il cronista di Monza, ebbe dalla Chiesa l'autorizzazione di occupare la suddetta area pagando un precario annuo di 6 lire. Dieci anni dopo viene costituito in Cusano un beneficio sotto la denominazione di « beneficio di S. Francesco » ma il Parroco non ne andò in possesso che con Decreto 25 Gennaio 1805 della Repubblica Italiana (3). Intanto la popolazione continuava ad aumentare, mentre la Chiesa rimaneva tuttora della primitiva capacità, talchè fu sentito urgente il bisogno di un ampliamento. Il Parroco con un concorso del Comune e con offerte dei fedeli riuscì nel 1846 ad ampliare la Chiesa come la vediamo oggi (4).

Eletto a Parroco il Sacerdote Brambilla Don Giuseppe, persona colta e benefica, volle fare alcune riparazioni nell'interno della Chiesa. quando nel procedere ai lavori relativi, scoprì che sotto ad una tinteggiatura a calce, applicata alle pareti del coro e dell'altare maggiore, vi si trovavano dipinti buoni. Egli subito ne avvertì la R. Accademia di belle arti la quale il 12 Aprile 1847 mandò una commissione a Cusano col mandato di giudicare di che dipinti potevasi trattare.

La Commissione ebbe parole di elogio pel Parroco poichè col sospendere i lavori progettati, egli aveva offerto alla R. Accademia, il modo di salvare dipinti assai pregevoli. In seguito a tale responso, il R. Governo si assunse la spesa dei relativi restauri (5).

(1) *Arch. di Stato*, Culto, vol. 856.

(2) *idem*, vol. 856.

(3) *Arch. di Stato*, Culto, vol. 1070.

(4) *Arch. Parrocchiale*.

(5) *Arch. di Stato*, Culto, vol. 1071.

La missione del Parroco G. Brambilla, si svolse fra noi durante il periodo delle sacre rivendicazioni nazionali (1846-1874) ed il degno Sacerdote fu largo nell'infondere coraggio ai timidi, speranze ai dubbiosi, come fu altrettanto largo nel soccorrere i bisognosi.

Prima di morire (e cioè nel 1870) egli volle lasciarci una prova del suo amore per i poveri, destinando in sussidi ad essi, la rendita annua dei beni che possedeva. Alla sua morte venne eletto a Parroco il Rev. Valagussa Don Giuseppe, sacerdote di animo mite, caritatevole e bene amato dalla popolazione. Durante il suo ministero si ebbero le feste giubilari del Santuario della Madonna (1875-1900) per le quali il Parroco portò sensibili miglioramenti tanto alla Chiesa Parrocchiale che al Santuario.

Il giorno 3 Dicembre 1900 ebbe luogo la consacrazione della nostra Chiesa e nel giorno 23 luglio stesso anno, la visita pastorale del Card. Ferrari. Egli scrive che nella Chiesa nostra vi è il Santo Sanctorum piccolo, ma bello, dichiarato tale anche dalla pinacoteca di Brera; è ricco di pregevoli ornati ed abbellito da sette affreschi attribuiti alla scuola del Tamagnini. Pregevoli dipinti sono: in coro: la Cena di Gesù ed in alto il Padre Eterno. Ai lati dell'altare in alto, i pani della propiziazione. In coro, in alto, l'Agnello pasquale e più in basso il popolo che raccoglie la manna. Poi il profeta che riceve il pane dall'Angelo e più in basso Gionata che, contro il divieto, raccoglie il favo di miele (1).

Morto anche il M. Rev. Don Valagussa venne chiamato a nostro parroco il Sacerdote Seveso Don Antonio e benchè non sia costume scrivere di persone tuttora in vita, tuttavia dato che la nostra cronaca termina col 1932, non possiamo esimerci dal ricordare a chi verrà dopo di noi le benemeritenze del nostro Parroco. Egli è persona integra, colta, tutta zelo per la sua missione e spende tutta la sua vita come spende tutta la sua energia pel bene del suo popolo e per la sua Chiesa. Più volte fece riparazioni al Tempio senza mai chiedere contributi al Comune e raramente ai fedeli. Istituì l'oratorio maschile indi quello femminile. Ricostruì la cupola del campanile della parrocchiale e nel 1925 in occasione delle feste giubilari del nostro Santuario, col concorso dei fedeli fece notevoli riparazioni al Santuario stesso e nell'anno successivo lo dotò di un campanile e di tre campane.

Da parecchi anni egli aspira e lavora per giungere ad un ampliamento della Chiesa imposto dalla triplicata popolazione, da esigenze dello svolgersi dei divini uffizi e da ragioni di igiene.

Ci è noto però che fino dall'aprile 1932 erano state raccolte notevoli adesioni; ma la somma raccolta non è sufficiente, perciò la sottoscrizione continua.

(1) *Arch. Arciv.*, Pieve di Desio, vol. 21.

Santuario della Madonna.

Il Santuario della B. V. si può considerare costruito in tre tempi poichè la cappelletta ad est della Chiesa risale al 1452, la Chiesa al 1642 e la sacristia al 1753 e tutto ciò risulta dalla visita pastorale del Cardinale Pozzobonelli.

Questo edificio di puro stile 1600 si erge, nel suo frontale, con una certa maestosità; alla sommità esterna di esso, e precisamente agli angoli, stanno le statue di S. Ambrogio e di S. Agostino, mentre al centro è collocato il trionfo della Croce sostenuta da un gruppo di Angeli.

Al centro della facciata, vi è un buon affresco del Cocquio che rappresenta la B. V. ed ai lati, in apposite nicchie, stanno le statue di S. Pietro e di S. Giuseppe, dono del signor Aliprandi Pietro in occasione dell'Anno Santo 1900.

Narra il Cardinale suddetto nella sua visita pastorale, che tutt'intorno, all'esterno del Santuario, vi era dipinta in affreschi, la Via Crucis e che la Madonna che ivi si venera veniva denominata, Madonna del Pilastrello. La prima parte, e cioè la cappelletta esterna rivolta ad est, fu costruita per ordine di Gian Paolo Cusani, come afferma anche il Calvi, e rappresenta la B. Vergine e forse questa è la Vera Madonna del Pilastrello, perchè in origine non era che un dipinto su una colonnetta, demolita poi per costruirvi la cappelletta dei Cusani, e ciò concorda anche con la tradizione.

Ma l'Abate Gian Paolo Cusani volle anche assicurare che in perpetuo fossero celebrate feste religiose alla detta Cappella e col rogito Lucini 10 Agosto 1456 dispose che in perpetuo nel giorno di Pentecoste di ogni anno, fossero celebrate funzioni religiose in onore della Madonna, rallegrate da musiche ecc. ecc. La seconda parte venne costruita nel 1642 per volere di popolo come rilevasi dall'archivio parrocchiale e da quello arcivescovile e così della sacrestia nel 1753. Tuttavia per lungo tempo tale oratorio (ora Santuario) veniva denominato Oratorio del Pilastrello dedicato alla B. V. ed ai Santi Filippo e Giacomo (1). Tale denominazione si trova ancora ripetuta in una visita pastorale del 1758 negli atti della quale vi si trova anche che l'area occupata dall'oratorio della B. V. del Pilastrello era di 12 cubiti di lunghezza e di 12 di larghezza (2). Parimenti negli atti della visita pastorale che nel 1579 il Cardinale S. Carlo fece a Cusano, vi si trova una pianta relativa all'ubicazione dove allora sorgeva la cappelletta della B. V. del pilastrello. La zona occupata era di forma circolare e di cubiti 12×12 (3).

(1) *Arch. Arciv.*, Pieve di Desio, vol. 16.

(2) *idem*, vol. 29.

(3) *idem*, vol. 5.

66 - 67.



Il Santuario e Monumento ai Caduti.

Verso il 1657 passato il feudo di Cusano agli Omodei, il Santuario venne completato con affreschi stile Barocco del 600 e con la posa nell'unico altare di un simulacro della B. Vergine, opera in legno finemente lavorato e riccamente decorato.

Tale simulacro pervenne dalla Spagna. Più tardi ai lati dell'altare della Madonna furono posti in apposite vetrine S. Antonio da Padova e S. Francesco, ed al centro del muro Sud un grande crocifisso, opera secentesca.

Da una visita praticata al Santuario dal celebre Architetto Don Locatelli di Vergiate, risultò che tutto l'altare è in stile barocco del 600; che i due Santi collocati agli angoli dell'altare, sono pure opera del 1600 e per la correttezza delle forme costituiscono opere di un certo valore; che il Crocifisso è pure del 1600, alto m. 2,80, costruito in tanti pezzi di legno, coperto di tela gessata e stuccata. Non ha valore perchè rappresenta il Nazzareno in pose opposte a quanto narra la storia, giacchè ha bocca ed occhi aperti ed il capo chino a destra anzichè a sinistra. Il grande Crocifisso, in origine era collocato in una nicchia nel muro sud del Tempio, ma siccome durante le sacre funzioni molti fedeli invece di star rivolti all'altare della Madonna stavano rivolti al Crocifisso, così questo fu portato in alto, nell'arcata dell'altare della Madonna.

Che l'affresco situato esternamente ad Est del Santuario, chiuso in una cappelletta e rappresentante la Madonna col Bambino e S. Sebastiano, è di un certo valore perchè alcuni vogliono appartenga alla scuola del Luini.

Alla festa annuale che si celebrava alla Madonna erano tenuti ad intervenire tutti i dipendenti dell'Omodeo che lavoravano le sue terre di Cusano, di Paderno, di Cinisello. Col tempo, anzi coi secoli successivi, la Festa della Madonna continuò e continua ad essere celebrata in Maggio, ma i grandi festeggiamenti furono e sono tuttora fissati ogni 25 anni, all'apertura cioè dell'Anno Santo e tali feste giubilari pare risalgano al 1750.

Pochi o nessun miglioramento venne fatto al Santuario fino al 1900 nel quale anno il Parroco D. Giuseppe Valagussa con offerte della cittadinanza, migliorò di molto il Tempio. In tale occasione (feste giubilari) furono posti i capitelli in gesso armato a tutte le finte colonne interne del Santuario, e tutto intorno ed il soffitto della Chiesetta fu adornato di affreschi e decorazioni stile 1600.

I due Santi laterali all'Altare Maggiore furono collocati in appositi Altari a destra e a sinistra del Tempio ed il grande Crocifisso rimesso a nuovo.

Fu pure rinnovato il pavimento, col quale venne a scomparire una tomba che non si è potuto nè esaminare nè sapere che cosa contenesse. Fu inoltre riparato il tetto del Tempio e la Cappelletta esterna. Grandi feste furono indette rallegrate da 4 musiche, illuminazioni, fuochi artificiali, lancio di areostati e treni e tram speciali

portavano in paese fiumane di persone. Venticinque anni dopo, 1925, il Parroco D. Antonio Seveso, attraverso ad un Comitato di cittadini, si preparò alle feste di quell'Anno Santo. La cittadinanza rispose con slancio all'appello, talchè fu possibile riparare il tetto del Santuario, munirlo di doccioni, tinteggiare le pareti interne ed esterne e riparare alcune decorazioni.

Tutto intorno al Santuario fu costruito per opera della ditta Gerli un marciapiedi in cemento. Seguirono solenni feste religiose completate da musiche, da luminarie, da fuochi artificiali. Anche in tale occasione i treni della Nord ed i tram portarono in paese nostro, migliaia e migliaia di visitatori.

Fu in quella occasione che fu pubblicata una cartolina riprodotte la nostra Madonna e dal Sig. Meana Paolo fu anche coniata una medaglia con l'effigie della B. Vergine.

Un anno dopo il benemerito nostro Parroco, volle ricordare le feste del 1925 costruendo il campanile al Santuario dotandolo poscia di tre campane.

Chi desiderasse più minute notizie relative ai lavori ed alle feste celebrate negli anni 1900 e 1925 troverà nell'archivio Comunale di quegli anni « Categ. Diversi » due grossi volumi contenenti tutti gli atti relativi a quelle feste.

Chiesa di Milanino.

Il Milanino andava arricchendosi giorno per giorno di eleganti villette, e mentre si perfezionavano i servizi pubblici, si sentiva la necessità che alla bellezza della città-giardino, fosse congiunto il conforto di un ideale sovrumano. Si anelava da tutti che al ridente e quieto villaggio non mancasse l'edificio dedicato a Dio.

L'aspirazione di Milanino fu raccolta da alcuni volenterosi che si accinsero subito a raccogliere offerte per l'erezione della Chiesa.

L'appello fruttò cospicue somme che permisero di affidare all'architetto ing. Giani lo studio del progetto del nuovo Tempio. Non era compito facile intonare il progetto « nella massa » al maggior Tempio di Milano, dovendo sorgere in una zona tutto verde e luminosa, ma il valente architetto superò ogni difficoltà. Infatti il 5 Agosto 1913 con sua lettera all'Unione Cooperativa comunicava di aver depositato alla R. Prefettura, per la tutela dei diritti sulle opere d'ingegno, il progetto del Tempio. Esso prevedeva la costruzione in tre periodi diversi: la cripta che poteva funzionare come Chiesa provvisoria, il nucleo centrale, ed infine la cupola, la guglia e le navate.

Il Cardinal Ferrari iniziava la sottoscrizione con l'offerta di lire mille accompagnata dalla seguente lettera:

« Facciamo vivo plauso a questa nobile iniziativa che raccomandiamo alla generosa carità dei buoni. Il Signore benedica tutti coloro che ad un'opera tanto provvidenziale porteranno il contributo del proprio fervore.

« Milano, 23 Novembre 1914 (segue la firma) ».

Dopo cinque anni il Comitato fece l'acquisto del terreno necessario come da rogito notaio Guasti 5 Maggio 1919, ed in Agosto di tale anno, il comitato si pose all'opera con la posa della prima pietra.

In un'urna di cristallo, sepolta sotto la Cripta principale, fu chiusa la seguente pergamena:

L'anno VI del Pontificato di Benedetto XV

Vittorio Emanuele III

Re d'Italia

Arcivescovo di Milano il Cardinale Andrea Ferrari

14 Dicembre 1919

Solennemente veniva benedetta e collocata questa prima pietra dell'erigenda Chiesa di Milanino che sorgerà dedicata a

MARIA REGINA DELLA PACE

lieto auspicio

alla nuova città ed alla vicina Metropoli di un'era tranquilla di pace feconda di progresso nel campo religioso-civile-sociale.

(seguono le firme).

Con successiva nota del 25 Novembre 1920 il Cardinale Ferrari, accondiscendeva che la Chiesa di Milanino dedicata a Regina Pacis, fosse denominata « Tempio votivo Diocesano » in ringraziamento della pace ridonata all'Italia ed a suffragare le anime di tutti i caduti.

Ciò ottenuto, il Comitato iniziò la costruzione della Cripta principale che fu inaugurata il 29 maggio 1924.

Costruita così la parte che doveva funzionare provvisoriamente da Chiesa, restava da provvedere alla casa parrocchiale. Infatti il 14 Novembre 1924 fu chiesta ed ottenuta l'approvazione del relativo progetto e la canonica sorse immediatamente.

Nel 1925 Milanino venne stralciato dalla parrocchia di Cusano e nell'anno successivo, con Decreto 2 Ottobre 1926 il Cardinale Tosi erigeva a parrocchia la Chiesa di Milanino.

In questi ultimi anni poi, aumentata la popolazione, la cripta non fu più sufficiente a contenere i fedeli ed allora l'attuale parroco

M. R. D. Tacchi fu costretto a provvedere costruendo a sud ed a nord della cripta due corpi provvisori di fabbricati.

P.S. — Queste notizie furono raccolte da documenti in possesso della Società Anonima Milanino, dall'ing. signor Henrion e dal signor Filippo Colombo, che gentilmente ce li diedero in visione. In altro opuscolo a parte pubblicheremo tutte le notizie più minute e le vicende che precedettero la costruzione di Milanino e le fasi del suo sviluppo.

Oratorio di S. Antonio.

Con la costruzione del palazzo Omodeo fu costruita anche una cappelletta, come in ogni villa patrizia, e tale Oratorio fu dedicato a S. Antonio e là i signori del palazzo assistevano alla Messa Domenicale.

Tale oratorio era, ed è costituito, da un locale per Chiesa, da una piccola sacristia e da una tribuna ove i signori del tempo assistevano ai Divini Uffici.

Più tardi l'Omodeo adornò l'Oratorio di parecchi dipinti in tela e tali dipinti rappresentano: S. Giovanni Nizzeno, S. Nicola Barese, S. Attanasio ed alcuni altri rappresentanti S. Padri Greci; vi è inoltre un bel dipinto che rappresenta il miracolo di S. Biagio ed un altro ove si ammira la Madonna fra i Santi.

L'altare è in muratura coperto in legno e su esso si innalza una magnifica Pala chiusa in cornice di legno dorato ed artisticamente lavorata. La pala è un bellissimo dipinto su tela, che ricorda l'apparizione del Bambino Gesù a S. Antonio, mentre dall'alto appare fra gli Angeli M. V.

Sopra tale quadro trovasi un pregevole dipinto rappresentante lo Spirito Santo e sull'Altare, a piè della pala, un cofano di cristallo contiene l'intero scheletro del martire S. Adriano a noi pervenuto per intercessione del Marchese Omodeo. Il Santo porta sul petto la palma del martirio. I cristalli del cofano sono sostenuti da cornice in legno fortemente dorata, alla base della quale stanno scritte le parole: « Adrianus Martirus ». Nel centro dell'altare esiste la pietra sacra in cornice di legno ed alla base della cornice sono incise le parole: « Reliq S. Mscime M. R. ».

Il Santo fu regalato al Principe Omodeo dal Cardinale Luigi Omodeo e proveniva da Roma dove faceva parte dei tanti Martiri di Roma pagana. Il Moroni nel suo dizionario storico ecclesiastico, vol. 49, afferma che Luigi Omodeo, milanese, fu creato Cardinale da Innocenzo X e morì in Monza nel 1685. La fede autentica del Santo fu riconosciuta da Mons. Carlo Francesco Cova il 10 Mag-

gio 1676. Tale fede era chiusa in ostensorio d'ottone collocato, in origine, al centro esterno del cofano del Santo.

Di là fu levata per essere conservata dal patrono dell'oratorio signor Carones. Il Santo pervenne a Cusano nel 1678. L'Omodeo volle anche assicurare il perenne funzionamento dell'Oratorio disponendo in perpetuo un capitale per l'annua rendita di L. 400 che doveva servire per la celebrazione di una Messa domenicale e per la manutenzione dell'Oratorio.

Infatti fino verso il 1870 la Messa veniva qualche volta celebrata, poi di fronte alle nuove esigenze del vivere, la rendita non fu più sufficiente, talchè l'Oratorio rimase abbandonato.

Ciò addolorò l'attuale proprietario del palazzo comm. Carones il quale ha sempre desiderato di vedere riportato il nostro Santo agli onori degli Altari nella nostra Parrocchiale.

Anche pochi anni or sono gli furono fatte richieste da Parroci di altri Paesi per avere il Santo, ma il signor Carones lo ha sempre voluto, e lo vuole, conservato per Cusano. Prova di questo suo desiderio, del quale noi gli siamo grati, sta nel fatto che poco tempo fa egli mi disse di essere disposto a cedere il Sacro Corpo, la Pala, i paramenti sacerdotali, candelabri e tutto quanto esiste nell'Oratorio, e persino la cartella del Debito Pubblico che frutta l'annua rendita delle L. 400, quante volte il Santo fosse portato nella Chiesa Parrocchiale.

Le trattative col nostro signor Parroco sono tuttora in corso e speriamo che con l'imminente ampliamento della Chiesa, S. Adriano potremo adorarlo nella nostra Parrocchiale. L'autentica di S. Adriano, non si trova più nè in possesso del signor Carones, nè all'Archivio Arcivescovile, nel quale però a volume 79 Pieve di Desio, troviamo che in una visita del Cardinale Pozzobonelli all'oratorio di S. Antonio (1758) egli scrive che l'autentica del S. Adriano risale al 10 Maggio 1676 e che il Santo pervenne a Cusano il 12 Maggio 1678.

Similmente, nel giorno 23 Luglio 1900, in occasione della visita pastorale da parte del Cardinale Ferrari, si ha un atto nel quale risulta che fu invitato il signor Carones a dar visione al Cardinale della autentica del Santo, il che indubbiamente venne fatto. (Vol. 21 Arch. Arciv. Pieve di Desio).

FAMIGLIE PATRIZIE

I CAPUANI.

Nelle prime pagine del nostro racconto abbiamo detto come le nostre terre fino dal 363 E. V. fossero abitate da gente di Capua dei quali gli storici non ci danno i nomi, limitandosi semplicemente ad indicarli col nome del paese da dove venivano e cioè « I Capuani ». Di essi poco nulla si conosce ed è noto soltanto che abitarono a Cusano, vicino al Seveso e che quivi divennero padroni di molte terre che poi cedettero a Cusani. Quando sia avvenuta tale cessione non viene precisato, ma nel 1098 il Cusani era già in possesso di tutti i beni sopra menzionati.

I CUSANI.

La famiglia Cusani abitò il nostro villaggio prima del 1000 perchè, se solo da una pergamena del 7 aprile 1098 esistente nel Monastero di S. Ambrogio ci fa cenno, come vedremo, che a Cusano abitava il ricco signore Bellone Cusano, si deve arguire che la residenza dei Cusani era anteriore a tale data.

Anche il Tiraboschi afferma che verso il 1000 la famiglia *Cusana* abitava il nostro Borgo. Sugli antenati di tale famiglia non si hanno dati certi.

Il Calvi Felice nella sua opera (Famiglie nobili milanesi, vol. 3), scrive ampiamente di tali antenati e della famiglia che abitò a Cusano. Alcuni storici la vogliono proveniente dalla Calabria. Altri dal Castello di Cusa in Germania ed altri da Capua. Quest'ultima ipotesi avvalorata il fatto che il Cusani ebbe le nostre terre dai Capuani i quali erano poi di lui concittadini.

Nel corso dei secoli la famiglia Cusani diventò potentissima e si sparse per tutta Italia, imponendo il proprio nome ai paesi abitati da essa ed è per tale ragione che nel Piacentino come nell'Abruzzo, come nella Campania, così nelle Marche e nel Friuli vi sono castelli, terre e villaggi che portano il nome di « Cusano ».

Il Bombognini nel suo antiquario della Diocesi di Milano, accenna che questa Famiglia fu celebre nelle storie del secolo X, ma il suo massimo splendore lo raggiunse nel secolo XV.

Le prime generazioni di tale famiglia, quantunque riconosciute da storici accreditati, non offrono, secondo il Calvi, la certezza che esse ci diano gli antenati diretti che formano una delle più grandi Case che abbia avuto la Lombardia ed il patriziato Milanese.

Ad ogni modo tornando al nostro *Cusano Bellone* ricordiamo al lettore di avere già riferito come il nostro concittadino, con pergamena del 7 Aprile 1098 dell'Arcivescovo di Milano, Anselmo Pu-

sterla, fosse chiamato con altri Patrizi ad intervenire al Sinodo. Tale pergamena esistente nel Monastero di S. Ambrogio dice:

« Che a Cusano Milanese abitava il signor Cusano Bellone, agiato
« possidente del villaggio di Cusano, posto nell'agro milanese, poco
« distante da Milano e precisamente sulla strada che da Milano met-
« te a Desio ».

Questo Bellone è così il Capo stipite del celebre casato Cusani. Il Calvi in alcune tavole veramente perfette, ci dà la genealogia del nostro Bellone, i discendenti del quale sono in numero notevole e tutti raggiunsero gli uffici più ambiti ed i titoli nobiliari della più alta importanza.

Discendente dal Bellone Cusano fu certo Paolo che vestì l'abito di S. Domenico e con suo testamento del 22 maggio 1079 lasciò i suoi beni ai nipoti. Diretti discendenti del Bellone furono pure:

Goffredo che visse nel 1116 e da lui nacque Rizzardo che visse nel 1150. Da questo nacque poi:

Giovanni che visse nel 1240 e fu grande maestro della milizia religiosa della Croce vermiglia e da lui nacque:

Baldizzone che fu capitano dei 150 uomini che Milano mandò in soccorso ai Reggiani nella lotta contro Parma.

Guidone di lui figlio fu valente condottiero di truppa ma nel 1287 (Giulini vol. 8) avendo egli fatto parte della congiura contro Visconti, fu esiliato a Fiorenzuola. Da Guidone si ebbero:

Uberto del quale non si hanno notizie precise;

Alcisio che fu giudice e Console di giustizia;

Goffredo che fu ambasciatore presso Papa Giovanni XII.

Da Uberto nacquero i figli:

Paolo che visse nel 1372 e patteggiò pei Visconti.

Giovanolo che visse nel 1383 ed apparteneva al Consiglio Generale di Milano.

Da Goffredo si hanno i figli:

Uberto, membro del Consiglio generale di Milano;

Rizzardo e Guglielmo, membri del Consiglio generale.

Da Rizzardo nacquero:

Antonio, valoroso guerriero e generale della Corona di Francia;

Cristoforo, deputato della veneranda fabbrica del Duomo.

Il marchese Rizzardo ebbe i beni di Cusano e con testamento del 2 Gennaio 1521 lasciava alle figlie Ippolita ed Elisabetta 1000 ducati ciascuna ed eredi dei beni i figli Giacomo, Girolamo e Gian Paolo.

Di Giacomo non si hanno notizie precise; ma da lui nacque Francesco che ebbe uno stemma nobiliare proprio.

Girolamo fu uno dei 40 decurioni di Porta Comacina e morì

nel 1597. Gian Paolo, abbiamo già detto altrove, che ordinò la costruzione di una Cappella della B. Vergine in Cusano disponendo in perpetuo fossero celebrate messe nella solennità della Madonna (Pentecoste). Inoltre ordinava che pure in perpetuo si dovessero rallegrare tali feste con musiche e con distribuzione gratis di vino ai poveri, da farsi sul piazzale della Cappella.

Il 10 Agosto 1556 con rogito Not. Lucini, disponeva che alla sua morte, fosse sepolto nella Cappella di S. Francesco in Milano e la salma fosse accompagnata da otto zitelle di Cusano alle quali assegnava una dote di L. 25 l'una.

I suoi beni li lasciava per metà di essi, in usufrutto alla sorella Isabella e l'altra metà al nipote Gian Angelo Trivulzio, però alla morte di Isabella i beni in usufrutto alla stessa, dovevano passare al di lui fratello March. Girolamo.

A questo punto la discendenza dei Cusani si frantuma in parecchie diramazioni che vanno gradatamente perdendo importanza. Tuttavia spigolando le notizie più importanti, troviamo che certo Guidetto Cusani con rogito Steffanolo di Niguarda, comperò da Zanino Cusani i beni posti nel nostro territorio ed in quello di Nubiga.

Dall'archivio storico lombardo rileviamo ancora che certo Antonio Cusani appartenente alla Canonica di Arzago (1398) ed altro, certo Gabriele, appartenne alla Canonica dei Santi Nazzari in Brolio.

Inoltre Benedetto Cusani fu incaricato di un'alta e delicata missione presso il Pontefice Alessandro VI, missione relativa alla protezione del Pontefice contro le armi francesi. In fine nel 1500 troviamo che il Moroni nei suoi volumi 12 e 56 ci parla del Card. Agostino Cusani che ebbe dal Vescovo di Rovello un'ampolla del sangue di S. Pantaleone che morendo (1598) lasciò a Clemente VIII. I Cusani poi furono parte a Milano e parte a Desio ed in quest'ultimo borgo possedevano la celebre villa, ora Traversi.

Le ultime diramazioni di tale famiglia, e proprio i discendenti dai Cusani del nostro paese, si spengono in Desio, ove cedono nel 1844 la villa Traversi.

Il Bombognini afferma che nel 1511 la famiglia abitava ancora a Cusano, borgo esistente assai prima del 1060 e che tale famiglia diede il nome di Cusano al nostro villaggio.

Secondo il Codice Araldico Lombardo, la casa Cusani ebbe due stemmi, il primo appartenente ai primi rami della Casa ed il secondo agli ultimi.

Il primo di tali stemmi ha forma quasi ovale, sormontato da corona a sei punte e sei porte. Il centro è occupato da un piano pure ovale, diviso in nove scacchi che portano i colori alternati di oro e di verde. Lo stemma è drappeggiato in rosso ed alla base porta scritto: « Di cace ne temeas ». In alto, nel centro della corona, lo stemma porta la figura di un fanciullo che porta in una mano la spada e nell'altra la bilancia.

Il secondo stemma è attribuito al marchese Francesco Cusani fu Giacomo, approvato con Decreto del Tribunale Araldico il 12 agosto 1772. Lo stemma è molto complesso, ha forma ovale allungata alla base, sormontato da corona a sei punte e dal solito simbolo del fanciullo che porta bilancia e spada.

Ai lati lo stemma è sostenuto da due aquile ed il centro è diviso in sei piani. Il primo è attraversato da due fasce parallele, il secondo è occupato da un'aquila, il terzo da una croce, il quarto da un campo bianco, il quinto da un biscione ed il sesto da uno scacchiero preciso del primo stemma.

CASA OMODEO.

Nel corpo del nostro racconto abbiamo accennato come nel 1657 il nostro territorio fosse dato in feudo al marchese Omodeo di Rodorico e di Almonacir (Spagna).

La casa Omodeo proveniva dalla Spagna e risiedeva in Milano fino dal 1423 perchè il Giulini parla del Signorolo Omodeo vissuto in quell'epoca. Il ramo Omodeo che ebbe il nostro feudo abitava già a Cusano prima del momento dell'investitura feudale, perchè con testamento del 29 dicembre 1629, il Marchese Alessandro Omodeo legava in perpetuo la somma di lire 8000, perchè la rendita venisse annualmente erogata in parti uguali ad 8 fanciulle che si maritassero. Inoltre il Lattuada al vol. 3 della sua « Descrizione di Milano » scrive che il Cardinale Luigi Omodeo nel 1669 condusse a termine i lavori della Chiesa annessa al Monastero del Vittoria in Milano.

Il feudo passò nel 1675 al Marchese Carlo Omodeo come risulta da rogito Ottolina in data 21 Maggio 1675. Questo Carlo Omodeo sposò la Marchesa Eleonora figlia dell'Ecc. Don Francesco Mauro Corte Real di Castel Rodrigo, il quale aveva un'altra figlia, Giovanna, sposata a Pio Giberto di Savoia.

Questo ultimo matrimonio non piacque al Marchese Don Francesco Mauro, tanto che con atto 21 giugno 1675, notaio Luca Gomez di Madrid, istituì un fido commesso a favore di Eleonora e suoi discendenti.

Solo in mancanza di questi ultimi, i beni dovevano passare non alla seconda figlia Giovanna, ma ai figli di essa.

Dal matrimonio della marchesa Eleonora col marchese Carlo Omodeo, nacque un figlio Don Agostino Omodeo il quale in prime nozze si sposò con Donna Maria Lasso della Verga Duchessa di Arcos e da tale matrimonio nacque Don Carlo Omodeo Lasso marchese di Almonacir.

Rimasto vedovo, Don Agostino Omodeo passò a seconde nozze con la contessa di Sastago; ma non ebbe figli, talchè l'unico erede dei beni di Cusano ed uniti, rimase il marchese Carlo Omodeo Lasso.

Questi si unì in matrimonio con la Marchesa Eleonora Duchessa di Nocera la quale morendo prima del marito, lasciò usufruttuario dei suoi beni il marito ed erede della sostanza, la di lei sorella Donna Giovanna maritata al Principe Giberto Pio Savoia; ma il 16 Gennaio 1725 moriva anche (in Madrid) il marito marchese Carlo Omodeo Lasso. Egli però con testamento del 5 Ottobre 1723 costituiva un maggiorasco a favore del pronipote Principe Giberto Pio Savoia, comprendendo in tale atto i beni di Cusano ed uniti.

Con la morte del marchese Carlo Omodeo si estingue la linea mascolina di tale famiglia che ebbe il feudo di Cusano e si apre la successione.

CASA PIO SAVOIA

Il Principe Giberto Pio Savoia sposato, come abbiamo detto, alla marchesa Giovanna Omodeo, nel 1725 successe al marchese Carlo Omodeo Lasso, ma mentre i beni dell'Omodeo passavano al Savoia anche Eleonora Omodeo lasciava i suoi beni alla sorella Giovanna sposa al Savoia, così che tutto il patrimonio Omodeo passava al Principe Giberto Omodeo Savoia.

Dal matrimonio del Savoia nacque un figlio, il Principe Don Francesco Savoia Omodeo, il quale sposò la marchesa Giovanna Spinola della Cerda e da tali sponsali si ebbero i figli:

1) Giovanna Savoia sposata a Francesco Acquaviva Duca d'Asti, morta nel 1763 lasciando erede Don Alessandro Pico della Mirandola.

2) Isabella Savoia dapprima maritata a Don Emanuele Blasco ed in seconde nozze con Antonio Valcarzel morta l'8 marzo 1799.

3) Giberto Savoia sposato a Donna Gioacchina di Bernavedez morta nel 1776 senza figli.

4) Eleonora Savoia sposata al conte Pernonrosto, morta in Madrid il 22 Gennaio del 1800 senza figli.

Spenta così la linea mascolina dei Savoia non rimane che Isabella sposata al Principe Don Antonio Valcarzel.

CASA VALCARZEL.

Dal matrimonio di Isabella nacquero i figli:

1) Donna Luigia Valcarzel che nel 1800 sposò Don Francesco Raggio mercante di Genova e morì nel 1820 senza figli.

2) Donna Caterina Valcarzel che sposò il Conte Almadovan e morì senza figli.

3) Principe Antonio Valcarzel che morì in Aranquezl il 14

Novembre 1808, ed aveva sposato Tomasa Pasquel de' Piut. Fu d'ingegno, diede alla stampa diverse opere e lasciò il patrimonio oberato di debiti. Ebbe cinque figli:

1) Maria della Concezione sposata al barone Pasquale Falco, indi in seconde nozze col marchese Don Luigi Jacón, essa morì in Cartagena nel 1826.

2) Don Antonio Conte di Lumierez, sposato a Beatrice Orsini, morto nel 1814 e sepolto nell'Oratorio del Palazzo Omodeo.

3) Principe Giovanni, Cavaliere di Malta, morto nel 1810 e sepolto nell'Oratorio del palazzo Omodeo.

4) Don Franco sposato alla nipote Isabella Rocca Jogorez; fu Cavaliere di Malta e morì in Alicante nel 1808 e la moglie morì a Napoli nel 1835.

5) Donna Maria Antonia sposata al Conte Pinermoso Rocca ed in seconde nozze col conte Cangro Ermoso di Murzia. Dal primo matrimonio ebbe i figli:

Isabella che sposò lo zio Franco Valcarzel.

Nel 1815 le due salme dei Principi Antonio e Giovanni Valcarzel sepolte nell'Oratorio del Palazzo Omodeo, ad istanza della Marchesa Beatrice, furono esumate e trasportate nella Cappella gentilizia in Vaprio, oratorio di S. Antonio.

Morto il principe Antonio conte di Lumierez, l'eredità dei beni di Cusano ed uniti passò alla sorella Maria della Concezione e questa con rogito Caimi del 22 Agosto 1816 vendette tutti i beni di Cusano al signor Antonio Acerbi.

Parimenti la Marchesa Luigia Valcarzel Raggio con rogito Caimi del 21 Settembre 1815 vendeva i suoi beni allo stesso Acerbi. Successivamente e con rogito 3 febbraio 1828 l'Acerbi comperava anche la proprietà spettante alla Marchesa Isabella Pinermoso; così che tutti i beni dell'antica casa Omodeo passavano al signor Acerbi.

Era così un patrimonio che in terreno saliva a pertiche 2805 oltre tutte le case coloniche di Cusano, Cinisello e di Paderno dove si estendevano tali beni nonchè il palazzo di Cusano. Ma il rag. Acerbi cadde in fallimento ed i suoi beni furono acquistati dal signor rag. Giuseppe Zucchi il quale vendette a diversi la maggior parte dei terreni.

Alla morte del rag. Zucchi successe la vedova di lui signora Carones ed alla morte di questa l'attuale proprietario comm. ing. Giovanni Carones il quale esso pure continuò la vendita di terreni mentre qualche altro regalò al Comune per ampliamento di strade. Oggi di quell'antico possesso non rimane che il palazzo, poche case coloniche e circa 130 pertiche di terreno.

VILLE PATRIZIE

PALAZZO OMODEO.

Non è bene accertato da chi e quando venisse costruito il Palazzo Omodeo che noi, tale chiamiamo, ricordando così soltanto l'ultimo signore che ebbe in feudo il nostro territorio; ma indubbiamente la costruzione risale assai prima del feudo Omodeo perchè fu saltuaria residenza dei Governatori di Milano (1) e della podesteria.

Fu residenza di Galeazzo Visconti; poscia di Lucia Reverta amica di Galeazzo (1476); indi di Giacomo Gallarate, poi di Monriquez (1580) indi degli Omodei (1657), di Giberto Pio Savoia (1725); di Valcarzel (1780) ed infine residenza saltuaria dell'Acerbi e dello Zucchi.

Certo la costruzione deve risalire verso il 1000 o poco dopo poichè è appunto fra il 900 ed il 1200 che le famiglie patrizie abbandonavano la città tormentata da dissidi di parte e si ritiravano in campagna ove sorgevano poi le ville antiche che vediamo anche oggi a Cusano, a Cinisello, a Cormano ecc. Come fosse questo palazzo nel periodo del suo massimo splendore, lo si desume dalla sua ossatura, dalla sua ampiezza e dalle opere d'arte che racchiudeva.

Un corpo centrale e due ali laterali di fabbricati ne costituivano la parte principale; seguivano poi ad est modeste case destinate per la servitù, per scuderie e magazzini. Ad ovest si apriva l'Oratorio di S. Antonio ed i locali destinati al Cappellano dell'Oratorio stesso.

Si estendeva a nord fino a quasi al passo del fiume, ora Ponte del Seveso per Paderno, una vasta zona di terreno destinata a giardini, a parco e ad ortaggi. L'accesso ordinario al Palazzo era quello attualmente che si ha da Via Omodeo; ma l'ingresso, diremo di gala, si trovava a pochi metri dal Ponte interno sul Seveso.

Lì una grande cancellata sostenuta da quattro colonne in marmo chiudeva la strada. Ogni colonna portava una statua mitologica, indi si apriva un grande viale fiancheggiato da pini che metteva all'inizio del parco. Qui un Nettuno gettava acqua in una vasca e di lì un viale leggermente curvo si svolgeva fiancheggiato da grandi vasi di fiori e portava i visitatori sotto il porticato del palazzo.

Una grande scala metteva negli appartamenti costituiti in 50 stanze, ognuna di esse decorata di pregevoli dipinti e di quadri di un certo valore.

Il marchese Omodeo nutriva il desiderio di dare un grande viale di accesso al palazzo estirpando tutti i gelsi che il Comune manteneva lungo la via ora denominata « Vittorio Emanuele II. ». Infatti con atto notarile del 24 aprile 1684 fu stipulata una convenzione fra il marchese Omodeo, il Console comunale e gli abitanti di

(1) AMATI - *Dizionario coreografico*, vol. 3.

Cusano, tutti convocati (previo suono delle campane) nel piazzale al Ponte sul Seveso.

In forza di tale convenzione approvata in quell'adunanza, il marchese Omodeo veniva autorizzato di levare tutte le piante di gelso in numero di 43, che si trovavano lungo il viale dal ponte fino alla Chiesa della B. Vergine. In compenso di tale concessione il marchese Omodeo obbligava sè, suoi e successori a pagare L. 100 annue, in perpetuo, al Cappellano Pro Tempore del Comune a beneficio della Chiesa della Madonna.

Un almanacco pubblicato nel 1814 sulle ville dei contorni di Monza, afferma che la Villa Omodeo è una delle più belle, che ha buone pitture e buone teste in marmo e che fu residenza dei Governatori di Milano.

Con la morte del rag. Zucchi, e per disposizione sua testamentaria, tutti i quadri e tutti gli affreschi più pregevoli furono portati via dalla città di Monza.

In seguito l'ingresso di gala fu demolito per regalare al Comune il terreno per la costruzione del tronco di strada dal Ponte interno al Viale Zucchi.

Nel periodo poi che il palazzo fu succursale del manicomio, molti dipinti furono deturpati e ciò fu una vera vergogna, di fronte alla quale il comm. Carones non mancò di far rilevare lo scempio fatto e giunse perfino a voler rimediare a sue spese; ma un valente artista condotto sul posto, sconsigliò l'opera perchè il guasto era troppo esteso.

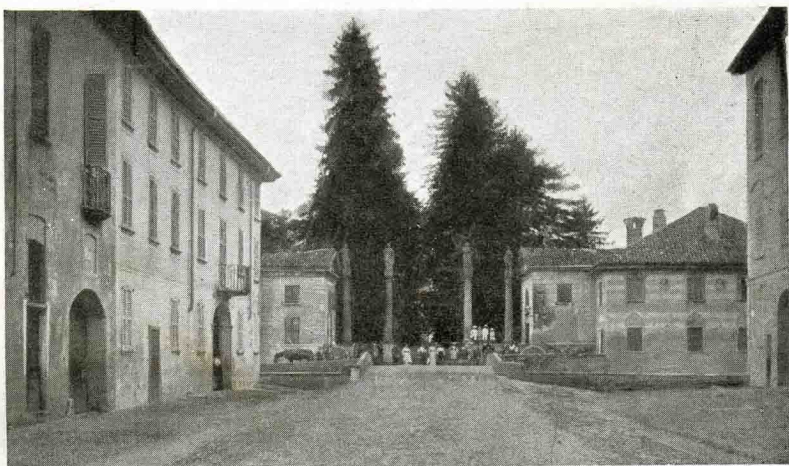
Così il palazzo che aveva visto tanto splendore veniva gradatamente spogliato di ogni bellezza.

VILLA TIRELLI.

La Villa Tirelli che oggi noi vediamo in Via Vittorio Eman. II. è molto diversa da quello che era prima del 1700 in quanto essa pure era una di quelle ville abitate dai signori che ebbero ad abbandonare Milano nel secolo delle tristi lotte fra patrizi e plebei. Che tale villa sia stata posseduta dalla nobiltà Milanese lo ricordano molte reliquie in essa tuttora esistenti.

Essa comprendeva anche la casa abitata e posseduta ora da Allievi Luigi. Un vasto parco ed un Oratorio per le funzioni religiose. La vastità dei locali, i plafoni in legno a quadrati dipinti, le cornici a fasce decorate in bellissimi affreschi, la Cappella in bello stile artisticamente decorata, tutto ci dimostra che fino dal 1500 la villa fu abitata da patrizi.

Si vuole che durante la vertenza fra la marchesa Giovanna Omodeo sposa al Principe Giberio Pio Savoia, ed il di lei padre Marchese



Grande accesso al palazzo ed al parco del Marchese Omodeo.

Carlo Omodeo Lasso, tale villa fosse abitata dall'augusta famiglia di Giberto Pio Savoia.

È doloroso che tale villa sia stata in parecchie riprese riformata profondamente e non è da escludere che in tali riforme non siano andati distrutti affreschi e stemmi che essa doveva avere.

VILLA ALEMANNI.

Questa villa sorge vicino al Seveso ed è una delle costruzioni più antiche che nel corso dei secoli fu continuamente ritoccata e migliorata.

In origine era una modesta casa che aveva però scuderie e locali per personale di servizio.

Nel periodo delle compagnie di ventura, dopo il 1300, era abitata da certo Guglielmo l'armato e costui è quel tale « Da Cusano » che comandava con altri, la Gran Compagnia di ventura della quale abbiamo parlato nelle pagine precedenti. Fu nel 1765 di ragione del Parroco di allora Don Pelli e fino a 50 anni or sono, conservava molti dei caratteri a cui era stata destinata dal Da Cusano.

Ora tale villa è posseduta in parte dal nostro Parroco Don Seveso e per la rimanente dal signor Ferrari rag. Mauro ed ancora dal Rev. Parroco.

VILLA VENINI.

Questo fabbricato sorge alla sinistra del Seveso, assai vicino alla Chiesa, ed alla villa si accede con un ponte sul Seveso.

Quando essa sia stata costruita non è precisato; ma giudicando dalla sua costruzione, dalla forma, specialmente dal materiale e dall'architettura del ponte, essa deve risalire a dopo il mille, ma non oltre il 1600, perchè manca in essa il carattere di questo secolo.

Nel catasto di Maria Teresa 1720 figura tale villa, ma figura anche prima negli studi preparatori per tale catasto, iniziati dal padre di Maria Teresa, Carlo VI. Sul frontale di accesso dal ponte è rimasto murato uno stemma che si ritiene del Marchese Serponti, proprietario di detta villa molto prima del 1700 come risulta all'Archivio di Stato (censo antico volume 1901).

Al Marchese Serponti succedette la Nobil Casa Cantù, la quale da una piena del 1755 si vide demolito il ponte di accesso alla Villa e parte di essa (Arch. storico civico - cartella 799).

Verso il 1800 si possono avere notizie precise di chi abbia abitata la villa la quale fino ai giorni nostri fu sempre residenza estiva di ricche famiglie di Milano.

I passaggi di proprietà sono frequenti, poichè nel periodo dal 1806 al 1865 ben 17 diversi proprietari si succedono nel possesso della villa e terreni annessi.

Nel 1865 villa e terreni furono acquistati dalla distinta famiglia Venini Celestino fu Giorgio, che in questi ultimi anni la ritornò agli antichi splendori, conservando ad essa la forma ed i caratteri che ebbe in origine.

Lo stemma del Venini lo si trova sul frontale dell'ingresso interno della villa, ripetuto in legno sul frontale dell'antico camino che riscalda il grande salone dei ricevimenti.

VILLA ZANONI

Costruita in Piazza della Chiesa ed oggi di proprietà Cappelli, è forse la più antica di tutte le ville di Cusano; ma è stata talmente trasformata che non conserva più nulla di ciò che fu. Tale villa fu abitata dalla celebre famiglia Cusani e ciò ci viene accertato da alcuni documenti che trovansi in Arch. Arciv. (vol. 4, Pieve di Desio). Tali documenti risalgono al 1604 e si riferiscono ad una vertenza sorta fra il Curato di allora Don Marco Clindati ed i fratelli Cusani, per un muro divisorio fra il giardino della casa parrocchiale e la villa Cusani.

OPERE PIE

LEGATO OMODEO. - Con testamento del 29-12-1629 il marchese Alessandro Omodeo, residente in Cusano, successore nei beni dei Cusani, legava in perpetuo la somma di L. 8000, perchè la rendita annuale fosse erogata in parti uguali fra otto zitelle che celebrassero matrimonio, con preferenza a quelle che appartenevano a famiglie di coloni coltivatori delle terre possedute dal testatore in Cusano, Cinisello e Paderno.

LEGATO ARRIGHINI. - La Famiglia Arrighini abitante nella Villa ora Tirelli, con testamento del 20-12-1882, legava la somma di L. 4600 perchè la rendita della stessa venisse annualmente erogata in due doti a nubende povere.

LEGATO ALEMANNI. - Già abitante della casa ora Sacerdote Don Seveso e Ferrari, con testamento 25-10-1875 legava la somma di L. 5000 perchè la rendita annuale fosse erogata in sussidi ai poveri nel giorno di S. Luigi, onomastico del testatore.

LEGATO BRAMBILLA. - Dal Parroco Don Giuseppe Brambilla, con suo testamento del 1870 legava il fitto di alcuni suoi fabbricati a favore di puerpere e di nubende povere, circa L. 400 annue.

OPERA PIA 'PRO SCHOLA. - Fondata nel 1897 dal Colonnello Benigno Menni, perchè la rendita annua fosse erogata in libri di testo e materiale di cancelleria a favore degli alunni poveri.

Il 17 marzo 1930, tale istituzione fu per legge assorbita dall'Opera Nazionale Balilla. Dal relativo verbale di trapasso risulta che l'amministrazione Pro schola, consegnò all'opera Balilla, tanti certificati del D. P. I. per L. 12.520.

LEGATO LUIGI COLOMBO. - Con suo testamento del 1912 lasciava alla nostra Congregazione di carità due case coloniche, una semicivile, una Villa di nuova costruzione e 36 pertiche di terreno, a condizione che la totale rendita venisse annualmente erogata in pensioni a vecchi poveri di Cusano.

DONAZIONE RAG. MAURO FERRARI. - Nell'anno 1928 il benemerito rag. Ferrari volle onorare la memoria del proprio padre cav. Adolfo, già nostro Sindaco, con la generosa donazione di L. 50.000 a favore dell'Asilo e di altrettante a favore della Congregazione di Carità.

COLONIA SOLARE ENRICA MASERA.

Pochi conoscono lo scopo di queste colonie solari che sorgono da pochi anni in alcuni paesi, e la deficiente conoscenza che di esse hanno non pochi, fa sì che sono ritenute cose nuove, di poca importanza e di assai dubbia utilità.

A dimostrare l'errore in cui cadono alcuni, mi proverò a persuaderli come la cura del sole non sia cosa nuova e come tale cura rechi all'organismo umano tali benefici.

Risalendo all'origine degli elementi fisici di cura, si trova che il concetto della virtù medicatrice della maggior parte di essi, fu nei

tempi primitivi accompagnato dal sentimento religioso. La luce solare ufficialmente consacrata dalla medicina scientifica ebbe dai primi popoli il culto degli Dei.

I primi uomini orientavano l'accesso delle loro caverne verso il sole che per essi era il Dio forte e guerriero, donatore munifico di ogni fisica virtù.

Presso i Greci il Padre degli Dei era il Dio sole e più tardi i Romani, vicino alle loro terme, costruivano il *solarium* ricordando così il precetto di Plinio « essere il sole il più grande dei rimedi ».

La caduta dell'Impero Romano, portò con sè l'abbandono di ogni pratica igienica e solo mille anni dopo Cristo, Avicenna, il principe dei medici, ricordò che chi si espone al sole maggiormente resiste alle malattie.

Ad ogni modo è solo verso il 1800 che risorge il bagno solare per opera dello Spallanzani ed altri, e finalmente 84 anni dopo, il Vanzetti si serve del sole per la cura dei morbi articolari a lento decorso. Indi altri ancora, fra i quali il Reatta, propugnano la provvida istituzione della cura solare.

Non starò qui a dirvi della luce, nè delle caratteristiche d'onda nelle radiazioni e tanto meno dei raggi oscuri, luminosi, chimici; vi accennerò soltanto che essi modificano la temperatura, la pressione sanguigna, le funzioni del ricambio e che essi guariscono tante infermità.

Non è compito mio parlare degli effetti del sole, intendo soltanto di farvi apprezzare una istituzione che avete nel nostro paese, voluta da un uomo di forte volere, il quale ha pensato ai vostri bambini perchè abbiano a crescere sani e robusti.

La colonia si apre su un'area compresa fra le due strade Massimo D'Azeglio e Guarnazzola. Essa è chiusa da una elegante cinta in zoccolo di cemento e rete metallica, mentre tutta la zona è adattata a tappeti di verde e dotata di piante ornamentali.

Sorge in essa un elegante padiglione aperto, costruito in legno a perline, nel centro del quale si apre l'ufficio della Direzione ed ai lati ampi porticati pel riposo e per la refezione dei fanciulli.

Più a sud è costruito in muratura il locale cucina e più in là i servizi sanitari del tipo più moderno e due piccoli reparti per le doccie.

Acqua potabile balza ogni dove ad irrorare i tappeti verdi, le piante ed i fiori. In apposito locale stanno in bell'ordine le stuoie sulle quali si sdraiano al sole i fanciulli durante la cura, e le uniformi che indossano i curanti.

La cucina è dotata di un notevole assortimento di utensili, mentre in apposito mobile vengono conservate le terraglie e la posateria destinate alla refezione.

Tutto questo fu la creazione di un uomo che volle ricordare nella colonia solare, il nome della compianta sua piccola figlioletta ENRICA MASERA.

SEZIONE DEL FASCIO DI CUSANO MILANINO

Elenco dei Segretari Politici.

GALLARDI GIUSEPPE	anno 1921
MAGGI ASTORICE	» 1922
MASERA cav. dott. ERCOLE dal 1923 a tutto il	1927
ZANELLI dott. ing. cav. PAOLO	anno 1928
FERNI LUIGI dal 1929 a tutto il	1930
BOTTINI avv. ALFREDO dal 1931 a tutto il	1932

Attività. — La Sezione fascista di Cusano Milanino svolse una attività intensa e costante specialmente nel periodo dal 1923 al 1930. Sii nteressò con vera passione alla riduzione dei fitti, alla assistenza ai disoccupati, alla riduzione dei prezzi dei viveri, alla composizione delle vertenze fra proprietari case e terre, ed inquilini ed agricoltori. Istituì una biblioteca e si adoperò in ogni modo alla costituzione dell'Opera Nazionale Balilla, Piccole Italiane, Dopolavoro e Corpo musicale.

Elenco delle persone benemerite di Cusano Milanino.

ZANELLI comm. prof. G. BATTISTA - R. Intendente di Finanza per costante cortese interessamento relativo alla pratica edificio scolastico Milanino (medaglia del Comune).

FABBRI comm. SILENO - Per avere appianata la vertenza sorta fra il Comune e la Società Autostrada Bergamo-Milano, con l'ottenere a favore di Cusano un accesso a detta strada.

PARODI dott. LUIGI - Per assistenza illuminata e costante, ed affettuosa alle centinaia di persone colpite dalla così detta spagnola. (Medaglia d'oro del Comune).

PENNA TERESINA COLOMBO - Levatrice ed infermiera della Croce Rossa Italiana, per essersi volontariamente e gratuitamente posta (sotto la direzione del dott. Parodi) a curare infermi, ad assistere morienti durante il periodo della *spagnola*. (Medaglia d'oro del Comune).

MASERA cav. dott. ERCOLE - Per la sua preziosa attività data al Comune durante il periodo nel quale ne fu Podestà e per aver dato al nostro villaggio la colonia solare. (Medaglia votata dalla cittadinanza).

ANSALONI cav. VITTORIO - Per avere servito con ogni plauso il Comune per 37 anni in qualità di segretario comunale. (Medaglia d'oro del Comune).

Ebbero poi attestazioni di benemerenza per speciali servizi prestati:

MAGNANI ing. FRANCESCO — FERNI LUIGI — DONZELLI rag. GIUSEPPE.

Elenco delle industrie locali.

Nel periodo dal 1897 al 1924 sorsero nel nostro territorio industrie di notevole importanza che portarono lavoro non solo ai nostri operai; ma ancora a quelli dei paesi limitrofi.

Per ordine di data esse sono:

Tipografia Colombo Agostino e Figli — Il titolare venne fra noi 29 anni or sono continuando la sua industria tipografica, che aveva a Milano fin dal 1892, con modesti mezzi e più che modesto macchinario. La sua tenace costanza nel vincere ogni difficoltà, lo portò a trionfare di ogni ostacolo, talchè oggi la Tipografia Colombo e Figlio Vittorio è una delle migliori della provincia perchè è dotata di ricco macchinario moderno ed attrezzata in modo da poter assumere qualunque lavoro.

Gnecchi-Realì — Opificio sorto verso il 1905 per la produzione di guarnizioni metalliche e può occupare oltre 300 operai.

Società Anonima Applicazioni Seta Artificiale — Per la lavorazione della seta artificiale e portataci qui da Sartorio Luigi. Può occupare circa 500 operaie.

Mosca-Masera — Stabilimento per la produzione di impermeabili — ed in esso ha pure sede la C. I. A. per la produzione di abrasivi. — È uno stabilimento di notevole importanza e può occupare da 700 ad 800 operai.

Anonima Gerli — per la fabbricazione della seta artificiale; opificio di alta importanza e che può occupare anche 2000 operai.

D. Fanciulli — per la costruzione di mobili di ufficio e può occupare fino a non oltre 100 operai.

Langs Cav. G. e Sfondrini. - Stabilimento per la lavorazione dei residui di tessuti e fabbricazione di cordami. Riccamente attrezzato di macchinario modernissimo oltre che degli apparecchi più perfetti che la meccanica abbia suggerito a protezione degli operai.

ELENCO DELLE OPERE CONSULTATE

- MURATORI - *Annali d'Italia.*
BALBO C. - *Sommario storia d'Italia.*
BALBO C. - *Meditazioni storiche.*
BALBO C. - *Storia d'Italia.*
MURATORI L. - *Compendio cronologico storico, ecc.*
MUONI D. - *Binasco ed altri comuni.*
MUONI D. - *Antico stato di Romano in Lombardia.*
MORONI G. - *Dizionario di erudizione storica ecclesiastica.*
AMANUS - *Libro 25.*
Cronaca Senese - Rer Italic.
Cronaca Estense.
Archivio storico Lombardo.
LANDOLFO DA S. PAOLO - *Mediolani.*
Archivio Arcivescovile di Milano.
Archivio Parrocchiale di Cusano.
Archivio Comunale di Cusano.
Archivio Statale ed Archivio civico storico di Milano.
CANTU' C. - *Illustrazioni del Lombardo-Veneto.*
CANTU' I. - *La Brianza.*
STROFFARELLO G. - *Provincia di Milano.*
VERRI D. - *Storia di Milano.*
CARINI - *De-Actis Romani Imperi.*
GIULINI - *Documenti della storia della città e campagna di Milano.*
LANDOLFO - *Mediolani.*
CALVI - *Famiglie nobili di Milano.*
CORIO - *Storia.*
BOMBOGNINI - *Antiquario della città di Milano.*
ROSMINI -
BUGATTI - *Cronaca.*
AMATI A. - *Dizionario cronologico coreografico.*
RIBOLDI E. - *Contadi rurali del Milanese.*
BORRONI B. - *Il forastiero a Milano.*
REDAELLI C. - *Notizie storiche ecc.*
CAPPELLETTI - *Le Chiese d'Italia.*
CANTU' C. - *Grande illustrazione del Lombardo Veneto.*
DOZIO G. - *Contado della Martesana.*
ROTTA G. - *Milano e dintorni.*
SIRONI - *Ville e Villini in Italia.*
Ville e Castelli di Lombardia, ecc.
Fiamma.
CANTU' C. - *Milano e suo territorio.*
Codice politico diplomatico Longobardo.

INDICE

<i>Prefazione</i>	<i>pag.</i> 9
Territorio	» 13
I primi abitatori	» 15
Dominazione Romana	» 16
Invasioni	» 17
Feudo della Martesana	» 19
Dominazione Spagnola	» 25
Feudo di Cusano	» 27
Dominazione Tedesca	» 27
Dominazione Francese	» 29
Indipendenza Italiana	» 30
Amministrazione Panisseni	» 33
Amministrazione Zucchi	» 35
Amministrazione Maderna Giuseppe	» 38
Amministrazione Aliprandi	» 40
Amministrazione Ferrari	» 43
Amministrazione Maderna Pietro	» 46
Amministrazione Ghezzi Angelo	» 47
Amministrazione del Commissario Prefettizio	» 49
Primo R. Podestà Dr. Masera	» 51
Chiesa di Cusano	» 61
Santuario della Madonna	» 66
Chiesa di Milanino	» 68
Oratorio di S. Antonio	» 68
Famiglie Patrizie	» 73
Ville Patrizie	» 81
Opere Pie	» 87
Elenco dei Segretari Politici	» 91
Elenco delle persone benemerite di Cusano Milanino	» 92
Elenco delle industrie locali	» 93
Elenco delle opere consultate	» 94

ERRATA CORRIGE

a pag.	14	linea	31	si legga	<i>nei</i>	e non noi
»	20	»	28	»	<i>In</i>	» Il
»	21	»	17	»	<i>fino da</i>	» fino a
»	34	»	22	»	<i>avveniva</i>	» avvenivano
»	35	»	16	»	<i>negarlo</i>	» negarli
»	38	»	36	»	<i>andarono</i>	» andranno
»	44	»	21	»	<i>che</i>	» talchè
»	48	»	7	»	<i>caduti</i>	» ceduti
»	54	»	25	»	<i>anonima</i>	» annoima
»	75	»	3	»	<i>delle quali</i>	» dei quali
»	75	»	4	»	<i>indicarla</i>	» indicarli
»	77	»	21	»	<i>appartenne</i>	» appartenente
»	78	»	22	»	<i>della Vittoria</i>	» del Vittoria

Prezzo L. 5,—